GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTO | Francia e Colonie: UN ANNO 25 fr. 6 ME 12,50 | Altri Paesi: UN ANNO 50 fr. 6 ME 25 fr
ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA
(Justice et Liberté) ESCE IL VENERDI'
PARIGI, 11 MARZO 1938 — Anno V — N° 10 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono ODÉON 98-47

La Spagna, centro d'Europa

Nel discorso del 26 febbraio, a Barcellona, il presidente Negrin ha chiaramente denunciato il disinteresse delle democrazie europee di fronte all'arroganza con cui Mussolini e Hitler continuano a rifornire l'esercito ribelle di artiglieria, di tank e di aeroplani. La zona di Teruel è stata sgombrata dall'esercito repubblicano esclusivamente per la schiacciante superiorità in artiglieria e in aviazione assicurata a Franco da Mussolini e da Hitler. E i giornali italiani, più loquaci dei compagni tedeschi, se ne vantano senza perifrasi.

Il governo della Repubblica spagnola ha inoltre pubblicato i nomi dei sottomarini tedeschi che prestano servizio ausiliario nella marina ribelle, nell'Atlantico e nel Mediterraneo. Hitler non si è neppure preso la pena d'una falsa smentita ufficiale.

A chi è dovuto il fallimento dell'iniziativa presa dal « Quai d'Orsay », cui l'Inghilterra s'era associata, per far cessare, dalle due parti, il bombardamento aereo delle città indifese, in cui tanta popolazione civile trova ogni giorno la morte ? I repubblicani spagnoli risposero subito accettando. Di fronte all'orrore che il mondo civile manifesta per questa serie ininterrotta di stragi miserabili, neppure Franco, in primo tempo, oso' rifiutare. Ma Mussolini e Hitler son subito venuti in soccorso del generalissimo tentennante. Essi sanno bene che ogni speranza di conquista fascista ha le sue radici nel terrore. Rifornendo Franco di altre centinaia di trimotori da bombardamento, essi gli han dato la possibilità di continuare i bombardamenti su Barcellona e sulle altre città repubblicane. E Franco ha respinto le proposte del « Quai d'Orsay ». Egli — cioè Hitler e Mussolini — è deciso a rispondere con i trimotori all'appello del mondo civile.

Che fa l'Europa « democratica » ?

L'Europa « decomratica » ! La Società delle Nazioni, che rappresentava ufficialmente questa Europa « democratica », non è solo « mutilata, storpia e zoppa » ma è affogata nel lago di Ginevra, e nessuna pratica scientifica di respirazione artificiale riuscirà a ridarle la vita.

Francia e Inghilterra, che s'erano messe alla testa dell'Europa « democratica », l'han condotta dove l'hanno condotta. Fascismo e antifascismo son diventati termini astratti, chè, nella realtà, non v'è che il fascismo unito. E' per questo che la Spagna, agredita dal fascismo, non ha nessuno a sua difesa.

— Noi non abbiamo da sperare niente dall'estero — ha detto il presidente Negrin. Solo la Russia sovietica ha osato accorrere alla difesa della Spagna repubblicana : ora, isolata geograficamente e politicamente, anch'essa puo' fare ben poco. Il resto dell'Europa — l'Europa democratica — ha tradito la Spagna ; chi volutamente, chi inconsapevolmente.

Si direbbe che l'azione delle diplomazie democratiche, con la sua autorità ufficiale, abbia influenzato tristemente e addormentato, se non corrotto, la stessa anima delle masse. La Spagna repubblicana lancia la rampogna ai governi responsabili ; ma avrebbe anche il diritto di chiedere che cosa le masse democratiche, quelle d'Inghilterra e Francia innanzi tutte, abbiano fatto per essa. Han sentito queste masse il problema politico e storico della solidarietà con i repubblicani spagnoli ? Eppure, al di sopra dei maneggi clandestini delle varie cancellerie inchiodate ai protocolli, esse erano legate da una solidarietà internazionale tutt'altro che formale. Che han fatto queste masse ? E' stato lo sforzo dei lavoratori inglesi adeguato al loro dovere ?

Lo stesso proletariato francese, la cui anima ha nelle ore storiche movimenti generosi e accenti che parlano alla coscienza universale, sembra sia rimasto assopito, di fronte al problema spagnolo. Le rivendicazioni sociali, le 40 ore, la scala mobile pare abbiano fatto mettere in secondo piano Madrid e Barcellona.

Nonpertanto Madrid e Barcellona sono oggi al centro della lotta politica e della storia d'Europa. La Spagna repubblicana schiacciata dal fascismo significherebbe la democrazia e le masse proletarie schiacciate a Parigi, a Londra, a Bruxelles. Se la Spagna dovesse essere fascistizzata, sarebbe la fascistizzazione graduale e progressiva di tutta l'Europa. E in nessuna parte si salveranno le rivendicazioni sociali, le 40 ore e la scala mobile. I ragionamenti spregiudicatamente pratici e furbescamente realisti con cui i sindacati belgi hanno sostenuta e fatta propria la politica isolazionista del ministro Spaak, abbassano la massa operaia al livello delle vecchie diplomazie conservatrici. O il proletariato è capace d'esprimere una moralità politica superiore e una superiore coscienza politica, per cui, oltre le frontiere del proprio paese, esso s'identifica e si confonde con il proletariato di ogni altro paese, o, nazionalizzandosi e corrompedosi, decade dal diritto alla critica della società borghese e cessa di apparire come classe dirigente di domani. L'internazionalismo lo si manifesta e lo si attua non già nelle fredde formule scritte degli statuti e dei congressi, ma nella lotta comune e nella ardente solidarietà d'ogni giorno.

Dopo tutto, quanto più il proletariato rimane fedele ai suoi ideali universali, tanto più le sue conquiste materiali troveranno una difesa duratura. Leipart, in Germania, voleva giocare a fare il realista, il pratico e il furbo, schierando i sindacati al seguito d'Hitler, nella festa nazista del 1 maggio ; e tutti sappiamo dove sono andati a finire Leipart e i suoi sindacati.

Nella realtà è vero questo : che ogni volta che il proletariato tradisce il suo dovere di solidarietà internazionale, tradisce se stesso. E perde se stesso.

Non vi sono compartimenti stagni in questa lotta epica che la democrazia conduce contro il fascismo. Il fronte è unico e unico è l'esercito ; e, se un reparto depone le armi in un settore, la diserzione colpisce l'intiero fronte.

« Giustizia e Libertà » è un movimento socialista, che per la sua costituzione posteriore al fascismo, per le divergenze profonde che tengono ancora staccate la II Internazionale e la III, non è inscritto in nessuna carta internazionale, ma si individua nel proletariato internazionale, combatte con esso, e ne condivide le aspirazioni e la sorte. Nessuno ci negherà il diritto di guardare in seno alla nostra stessa famiglia.

Arriverà il proletariato europeo, specialmente quello dei paesi non ancora fascistizzati, a prendere coscienza di quello che è il suo dovere di fronte alla Spagna repubblicana ?

Malgrado tutto, la Spagna repubblicana, isolata e tradita, resiste eroicamente. I dissidi interni non sono riusciti a dividere, come il fascismo sperava, il proletariato. Contro Franco, libertari, socialisti e comunisti hanno costituito un blocco inscindibile. Le risoluzioni della U.G.T. e della C.N.T. di questi giorni ne sono la conferma. Il proletariato spagnolo ha coscienza che difendendo se stesso, esso difende la causa della democrazia e del proletariato europeo.

E vincerà.

La vittoria nelle ore storiche, ha sempre coronato l'audacia, mai la prudenza.

GL

Bilancio di una crisi " rinviata "

di Silvio **TRENTIN**

Alla Camera francese, la discussione sulla politica estera della Repubblica — improvvisamente imposta, dopo lunghi mesi di equivoco silenzio, dai drammatici avvenimenti svoltisti all'Opera Kroll e a Downing Street il 20 febbraio scordo — si è conclusa con l'approvazione unanime da parte dei gruppi della maggioranza, di un ordine del giorno con il quale l'assemblea si è compiacinta di esprimere al Governo presieduto dal signor Camillo Chautemps la sua piena fiducia « per la salvaguardia della dignità nazionale, per il mantenimento della pace e per il rispetto dei patti *nel quadro della sicurezza collettiva e della Società delle Nazioni* ».

Se con una epigrafe di volessero caratterizzare i lunghi dibattiti di questi giorni, nessun testo potrebbe meglio servire all'uopo che quello offerto dalle seguenti parole con le quali, in sostanza, il Presidente del Consiglio ha inteso di far valere la legittimità della pretesa da lui espressa a nome del Governo di continuare temporaneamente a dirigere gli affari della Repubblica : il giorno in cui l'Unione Nazionale risulterà possibile sul piano parlamentare noi non esiteremo un istante ad eclissarci per cedere ad essa il posto.

Il Fronte popolare non continua dunque a susistere che per agevolare ed accelerare il processo, già in corso, volto a permettere la sua automatica definitiva sostituzione. Nell'attesa che questo processo si compia, il Fronte popolare si rifiuta, con più ostinazione che mai, a compromettere l'avvenire, ad impegnare comunque la sua libertà di azione, a limitare od a circoscrivere le sue possibilità di trasformazione o di dissolvimento.

E' a patto soltanto di esser disposti a prender atto coraggiosamente di questa irresistibile tendenza alla perplessità e pertanto all'inerzia, la quale paralizza senza cessa ogni migliore intenzione del Governo espresso dai comizi elettorali del 1936, che gli avvenimenti di questi giorni appaiono intelligibili.

Riflettasi invero.

La crisi profonda che oggi mette a si dura prova tutta la politica estera francese non ha altra causa, in ultima analisi, che lo sprofondamento progressivo dei capisaldi essenziali sui quali, a partire dal 1919, detta politica si è sempre per cosi dire ritualmente appoggiata : sprofondamento dovuto non solo egli effeti di una metodica offensiva fascista, ma altresi alla mancata organizzazione di un'idonea opera di difesa, alla rinunzia preventiva a un'efficace attività di resistenza.

Questi capisaldi, la Società delle Nazioni e la sicurezza collettiva, sono oggi praticamente infranti. Di essi più non sussiste che la finzione protocollare.

Alla loro distruzione, del resto, la Francia ha concorso e in forma non soltanto passiva : nel 1935, sabotando sistematicamente l'applicazione delle sanzioni all'Italia ; nel 1936 sottraendo alla Società delle Nazioni, per investirne arbitrariamente il Comitato di Londra, ogni competenza per la risoluzione dei problemi sollevati dalla guerra civile spagnuola.

Orbene, messa subitamente in mora dalle precipitate decisioni del Gabinetto di Londra e dalle brutali notificazioni di Hitler (il cui discorso del 20 febbraio ha per lo meno il merito di aver enunziato con estrema chiarezza fin nei suoi più minuti dettagli il programma di espansione del terzo Reich e di averne prospettato senza sottintesi il piano preciso di realizzazione) orbene — dicevo —, messo subitamente in mora di precisare il suo punto di vista sul problema *concreto* della pace e della guerra, sul problema cioè che ha tratto all'esistenza stessa della convivenza europea in quanto libera convivenza, il Governo del Fronte popolare francese non ha saputo far altro che affermare, ad un tempo, e la sua volontà di conservare intatte le basi tradizionali della politica estera della Francia — quelle basi appunto che, ieri ancora, esso aveva contribuito, in si larga misura, a demolire — e il suo proposito di fondare il perseguimento di detta politica sulla collaborazione sempre più intima con l'Inghilterra — con quell'Inghilterra appunto che, pur il giorno innanzi per la bocca del suo primo ministro, non aveva esitato ad attribuire come giustificazione alla decisione da essa in fretta adottata di intavolare, d'urgenza, dei negoziati diretti con l'Italia, la constatazione realistica del fallimento, per il momento irreparabile, e del principio della So-

Il combinato piano italo-tedesco per gl' intensificati rifornimenti a Franco

Milano, marzo.

La partenze di piroscafi dalla Spezia, da Napoli, da Gaeta alla volta della Spagna è assai intensa. Dalla Spezia non meno di due piroscafi al giorno in media hanno lasciato il porto durante le ultime settimane ; da Trieste il servizio è assicurato dalla Cosulich e dal Lloyd triestino.

Si imbarca sopratutto materiale bellico proveniente dalla Germania ; i contingenti di truppa già accasermati nei luoghi di partenza aspettano il proprio turno

I piroscafi italiani, dopo aver sbarcato sulle coste della Spagna franchista il materiale e gli uomini, caricano agrumi, olio, ed altri prodotti che in parte vengono spediti in Germania, in parte vengono avviati su mercati esteri per procurare valuta all'Italia.

A Trieste, sette sottomarini tedeschi, ricostruiti nei cantieri di Monfalcone, hanno preso il mare per destinazione sconosciuta.

AVIATORI ITALIANI CHE DISERTANO

Enorme emozione ha suscitato a Milano la notizia secondo la quale sei piloti italiani, mandati in Spagna con i relativi apparecchi per combattere la repubblica, avrebbero disertato, scendendo nelle linee repubblicane.

Tale notizia è stata portata alla Spezia da alcuni marinai che prestano servizio regolare sui piroscafi i quali compione il viaggio La Spezia-Cadice, ed è stata trasmessa a Milano dall'informatore stesso che comunica direttamente con il centro lombardo.

La famiglia di uno dei piloti disertori, che abita in un paesello della Liguria, è sottoposta a rigorosa vigilanza da parte della polizia, e, da un mese, non ha più notizia del figlio aviatore

NECESSITA' DI CREDITI IMMEDIATI

A Roma, la decisione di Mussolini di entrare in negoziati con l'Inghilterra è attribuita a due ragioni fondamentali : necessità di sistemare al più presto la questione dell'Etiopia ; necessità di crediti immediati.

La situazione, in Abissinia, si è andata aggravando negli ultimi mesi in modo tale da imporre a Mussolini il problema di una risoluzione a breve scadenza. Non soltanto le ribellioni degli indigeni si sono fatte sempre più frequenti e minacciose, ma l'importazione di tutti i generi di prima necessità ha imposto gravi sacrifici.

In Etiopia il costo della vita ha raggiunto estremi impressionanti in seguito alle difficoltà inerenti al trasporto delle merci, ed agli attacchi degli indigeni che, in varie località, si sono impadroniti di interi magazzini di commestibili oltre che di depositi di armi.

In alcuni centri i depositi di viveri furono distrutti da incendi in seguito ad attacchi di ribelli. La penuria di derrate alimentari ha fatto salire i prezzi, cosi' che, ad esempio, un litro di vino costa ad Addis Abeba 17 lire.

Quanto al famoso piano di colonizzazione, esso è, per ora, un sogno senz'alcuna speranza di realizzazione finchè dura l'attuale caos.

Non è un mistero che la maggior parte delle società imprenditrici di lavori in Etiopia anno rinunciato ad iniziare qualunque impresa in seguito ai disastrosi rapporti delle commissioni di tecnici mandati sul luogo.

LO STATO NON PAGA

Le industrie italiane che lavorano per la guerra hanno sollecitato, attraverso la I.R.I., in questi ultimi tempi, il pagamento, da parte dello Stato, dei loro crediti che ammontano, ormai, a somme importanti. Ma i passi fatti a questo proposito dai dirigenti non hanno ottenuto successo. Per il momento — ha risposto il governo — non è possibile accordare soddisfazione alle innumerevoli richieste di denaro.

Tipico è il caso di un vecchio creditore dello Stato fascista. Si tratta di una grande azienda di vetrerie della regione veneta, che aveva assunto l'impresa di tutte le forniture di vetri per la nuova stazione di Milano. Il lavoro è stato eseguito ; da parecchi anni la stazione ferroviaria funziona, ma l'impresario non ha ottenuto che piccoli acconti sulla grossa cifra che gli è dovuta.

Stanco di sollecitare inutilmente il pagamento, e spinto dalla necessità di riscuotere il proprio denaro, l'industriale in parola si reco' personalmente a Roma per ottenere almeno una parte della somma a suo credito. Ma, dopo una lunga corvée negli uffici del dicastero competente, si senti' rispondere che sarebbe stato meglio per lui desistere da inopportune sollecitazioni, poichè, in fine lo avrebbe fatto tacere in maniera definitiva. Vi posso garantire l'autenticità dell'episodio.

LA CACCIA AI SOSPETTI...

Dopo i gravi atti di sabottagio verificatisi alla Breda, alla Isotta Fraschini, all'Alfa Romeo, la sorveglianza degli operai è stata intensificata, come vi dicemmo, mediante agenti dell'O.V.R.A. assunti in qualità di lavoratori e di capi reparto.

Si puo' dire che una vera caccia ai sospetti di antifascismo è stata organizzata dentro e fuori le officine, per colpire gli elementi più attivi della classe operaia. A questo proposito si è potuto appurare che la famosa lista di sottoscrizione « pro Spagna repubblicana », la quale, caduta in mano della polizia, ha dato luogo a moltissimi arresti non era che un « trucco » della pubblica sicurezza destinato a togliere dalla circolazione un certo numero di operai sospetti. La lista, infatti, sarebbe stata stillata dal centro poliziesco della U.P.I. poichè la sottoscrizione, che raccolse la somma di oltre 800 lire destinata ai bambini spagnoli, venne organizzata con un sistema affatto convenzionale che non lasciava traccia di nomi, per evitare che i sottoscrittori potessero essere identificati.

... ED ALLE RADIO

Ogni commerciante di apparecchi radiofonici deve prendere nota del nome, cognome, domicilio di ciascun acquirente e darne immediatamente avviso alla pubblica sicurezza, la quale è in grado cosi' di esercitare il controllo sulle audizioni private.

A questo scopo i vigili notturni hanno ricevuto l'ordine di sorvegliare in modo particolare le case ove funzionano apparecchi radio, e sono autorizzati a fare irruzione negli appartamenti privati se mai qualche indizio li avverta che i locatari ricevono le trasmissioni da Mosca, da Barcellona, da Madrid o dalla Francia.

In ogni edificio poi v'è un fiduciario fascista responsabile di cio' che avviene nello stabile. Suo compito principale è di esercitare una severa vigilanza sugli apparecchi radiofonici degli inquilini per individuare i colpevoli di antifascismo e di disfattismo. Il fiduciario esercita la sua funzione mediante una rete di spie ch'egli si sceglie tra i locatari dello stabile. In questo modo il presunto colpevole di audizioni proibite viene facilmente individuato, se mai commetta l'imprudenza di ricevere le trasmissioni senza attutire la sonorità dell'apparecchio.

A Milano in una tabaccheria di Via S. Damiano il proprietario insieme con cinque clienti venne sorpreso dalla polizia mentre riceveva le trasmissioni da Madrid. I sei colpevoli furono arrestati immediatamente ; cinque vennero condannati a cinque anni di confino ; il proprietario dell'apparecchio è tuttora in carcere e gli è stata tolta la licenza di esercizio.

Un tipografo è stato arrestato e condannato al confino per semplice sospetto. Gli si attribuisce la colpa di aver riprodotto a migliaia di esemplari nel suo stabilimento un manifesto antifascista diffuso in occasione del Natale. Nessuna prova potè essere raccolta a suo carico.

CHI HA PAGATO LA BEFANA FASCISTA ?

A Milano la celebrazione della Befana fascista avvenne con gran dovizia di doni distribuiti per cura dei fasci rionali.

C'era, fra l'altro, il panettone tradizionale, che i pasticceri dei rioni avevano confezionato a migliaia di esemplari in seguito ad un ordine espresso delle autorità fasciste, le quali, s'intende, avevano promesso di pagare.

I pasticceri, cui era capitata una cosi' grande fortuna, fra lo squallore di tempi burrascosi e pochissimo propizi alle dilettazioni gastronomiche, eseguirono gli ordini e consegnarono la merce in attesa del pagamento. Il quale avvenne in questo modo.

Un brutto giorno essi ricevettero una bellissima letterina stillata con rara eloquenza fascista, nella quale il gerarca Tal dei Tali ringraziava il signor X, pasticcere, per la generosa offerta di un certo numero di panettoni per la Befana fascista. Al munifico pasticcere veniva assicurata la riconoscenza imperitura del partito dei gerarchi e dei beneficati.

Per il prossimo anno si crede che i pasticceri milanesi, scelti all'alto onore di provvedere alla Befana fascista, pregheranno i messi littori di passare sull'altro marciapiede.

GL'INCENDI

Continuano intanto, con impressionante successione, gl'incendi. Soltanto in questa ultima settimana, e nella sola nostra regione, si segnalano, fra i più importanti : quello dei boschi di Montorfano (5 marzo) ; quello dello stabilimento di segheria e falegnameria Peregalli a Monza (6 marzo ; oltre mezzo milione di danni) ; quello degli stabilimenti Beretta — fabbrica di attrezzi ca mezzo milione di danni) ; quello di case coloniche a Vimercate (6 marzo ; circa 200 mila lire di danni) ; quello del deposito-locomotive della stazione di Lecco (5 marzo : 400 mila lira di danni) ; quelli della fabbrica di condensatori Microfarad a Milano, e dello stabilimento Kardex Italiano, pure a Milano ; quello di boschi sulle montagne del Comasco, che ha provocato ingentissimi danni.

L'impressione suscitata da questa serie ininterrotta d'incendi ha indotto il *Popolo d'Italia* del 6 marzo a pubblicare una lunga nota in cui si cerca di rassicurare il pubblico sull'efficace funzionamento dei servizi affidati al corpo dei vigili del fuoco, che dal febbraio 1936 è passato alle dipendenze dello Stato.

Rimanere titubanti, o peggio inerti, di fronte all'ostentato attivismo dei governi fascisti e dei loro alleati, è tradimento di se stessi, è suicidio. Abbandonarsi ancora, come fanno il partito socialista francese e i laburisti inglesi, all'illusione sinistra del non-intervento, è, praticamente, disertare la lotta.

Che aspettano ancora l'Internazionale operaia socialista e l'Internazionale sindacale per giungere, sul terreno dell'azione, alle conclusioni logiche del principio — da esse ripetutamente affermato nei loro « ordini del giorno » — che la causa del proletariato spagnolo è la causa stessa del proletariato mondiale ? Sono esse disposte a consentire che il sangue dei militi popolari spagnuoli e dei volontari antifascisti sia giudicato insufficiente prezzo per assicurare alla Spagna rivoluzionaria il diritto di compiere, in piena sovranità ed autonomia, la propria esperienza di rinnovamento politico e sociale ?

Carlo ROSSELLI
(8 gennaio 1937)

cietà delle Nazioni e della formula della sicurezza collettiva.

Volta a volta, nel corso di uno stesso dibattito, le tesi più contraddittorie, le più inconciliabili, sono state enunciate e difese, con uguale convincimento e pari ardore, dai medesimi uomini responsabili : la necessità di inquadrare nella S.d.N. tutte le manifestazioni della vita internazionale e, nello stesso tempo, la opportunità di elaborare, all'infuori di qualsiasi controllo da parte della S.d.N., per mezzo di accordi diretti, un *modus vivendi* con l'Italia e la Germania ; la volontà di conservar vigore all'accordo franco-russo e, nello stesso tempo, il rifiuto di attribuire ad esso in qualsiasi ipotesi — anche se la crociata antibolscevica dovesse sboccare ad una santa alleanza contra la Russia — il carattere di blocco idéologico ; il proposito di non derogare alla politica del non intervento in Ispagna e, nello stesso tempo, il prudente disinteressamento di fronte alla proclamata decisione della Germania e dell'Italia di impedire con ogni mezzo la vittoria in Ispagna del governo legittimo del popolo spagnuolo ; il mantenimento degli impegni contratti per la salvaguardia dell'indipendenza dell'Austria e, nello stesso tempo, la tacita accettazione del fatto compiuto risultante dall'applicazione in Austria del *diktat* di Berchtesgarden ; la difesa ad oltranza dei principii che costituiscono la ragion d'essere del regime democratico e, nello stesso tempo, la forzata costrizione dell'esercizio di detta difesa — allora altresì che il fascismo rivendichi per sè la prerogativa di sottoporre alle sue leggi la disciplina della vita internazionale — dentro i limiti infrangibili della politica interna.

In altre parole, sul piano della politica estera, il Fronte popolare, in quanto fronte di governo, intende di essere integralmente agnostico in fatto di ideologie. E' in omaggio a questo suo agnosticismo programmatico che esso si accontenta di far valere in questo campo la sua vaga indefettibile aspirazione alla pace. E' per amore della pace, che esso si rasegna « a pirori » a subire, inerte, l'iniziativa fascista.

Agli atti di ingerenza sfucciata delle dittature nelle politica interna delle democrazie, esso oppone, non senza orgoglio, il longanime rispetto delle più isteriche suscettibilità del totalitarismo fascista.

All'avvento del Fronte popolare al potere, due tipi di politica estera potevano logicamente concepirsi come obiettivo concreto della sua azione : o la politica della resistenza al fascismo e dell'audace rafforzamento di tutte le posizioni internazionali della democrazia, politica che soltanto avvrebbe potuto essere ispirata ed imposta della convinzione categorica della irremediabile vanità di ogni tentativo di accordo organico e vitale fra l'Europa dei Diritti dell'Uomo e l'Europa del Super-Uomo, dalla convinzione, cioè, della fatalità totalitaristica della Dittatura plebiscitaria moderna ; oppure la politica diretta ad instaurare — sotto il segno della pace e a prezzo della legittimazione in blocco di tutti gli atti criminali o arbitrari compiuti sino allora dai fascismi, dalla distruzione del trattato di Versailles alla brigantesca conquista dell'Etiopia, a prezzo, cioè, della incorporazione nel nuovo statuto del continente della situazione di fatto creata con la violenza dalle dittature — di un sistema di fiduciosse e leale convivenza fra tutti gli Stati di Europa.

Il primo tipo di politica avrebbe presupposto lo sviluppo immediato degli accordi franco-russi e l'abile energica contrapposizione dell'asse Parigi-Mosca all'asse Berlino-Roma. Il secondo tipo di politica avrebbe reclamato l'assunzione, senza riserve e senza reticenze, da parte della Francia, del rischio tremendo di offrirsi a mediatrice disinteressata della pacificazione dell'Europa.

Il governo del Fronte popolare non osò optare nè per l'uno nè per l'altro di questi due tipi di politica.

Alla politica della pace a qualunque costo e alla politica della lotta per una giusta pace essa preferì la rinuncia a far valere una sua propria politica estera, ogni suo sforzo, fin dal primo giorno, essenda stato da esso rivolto alla preparazione e alla realizzazione di un rapido automatico allineamento della poitica della Francia sul piano stesso di evoluzione della politica inglese.

La dichiarazione ministeriale del primo gabinetto del Fronte popolare non contiene il benchè minimo accenno al conflitto italo-etiopico. Le sanzioni stanno per essere abrogate, ma è all'Inghilterra che esso riserva ogni facoltà di iniziativa in proposito, pur facendo intendere di essere pronto, preventivamente, ad associarsi all'iniziativa che l'Inghilterra stimerà conveniente al riguardo di adottare, qualunque essa sia. A Ginevra, il suo atteggiamento non muta. Leon Blum, che ivi parla in suo nome, annuncia che, pur di contribuire alla instaurazione della pace, la Francia non teme, ad un tempo, nè di incorrere l'eventuale rischio della guerra — « perche la pace non è la sottomissione alla forza, nè la rasseguazione al fatto compiuto » — nè di dar mano se occorra alla creazione di un ordine nuovo da elaborarsi sulla premessa della necesseria collaborazione dell'Impero fascista.

Quando scoppia, nel Luglio 1936, la sedizione dei generali spagnuoli contro il governo repubblicano di Madrid, è la stessa proeccupazione di non turbare il giuoco della politica inglese che spinge il Fronte popolare ad applicare unilateralmente il non intervento.

***

Senza dubbio anche una politica volta a costruire su basi ben definite e in un certo senso incrollabili, un sistema per così dire axiale il quale permettasse di confondere solidalmente in ogni evenienza di fronte all'Europa l'azione della Francia e quella dell'Inghilterra, avrebbe ben potuto rappresentarsi, a stretto rigore, quanto meno in linea di principio, come una politica suscettibile di realizzare le direttive fondamentali di un governo di Fronte popolare. Ma ad una condizione però : che la solidarietà fosse reciproca, che essa cioè non dovesse obbligatoriamente svilupparsi sempre senso unico.

Ora, fino ad oggi, l'accordo franco-inglese non ha funzionato purtroppo che nell'interesse e a libito di Londra.

E Londra, subendo il contagio di Roma e di Berlino, non ha saputo spesso resistere alla tentazione di metter Parigi di fronte al fatto compiuto. Il 20 febbraio scorso, mentre il gabinetto inglese deliberava, *motu proprio*, di promuovere l'apertura di negoziazioni dirette con i fascismi italiano e tedesco *per la risoluzione di problemi che interessano in identica misura la Francia e l'Inghilterra* (intervento in Ispagna, equilibrio del Mediterraneo, riconoscimento dell'Impero fascista, controllo del Canale di Suez, disciplina della politica europea nel'Africa del Nord, rivendicazioni coloniali della Germania, accordi per il mantenimento dello *statu quo* in Europa Centrale), il Quai d'Orsay annunziava con un comunicato ufficioso che la Francia intendeva proporre all'Inghilterra una demarche collettiva a Berlino per riaffermare energicamente la intangibilità dei patti che garantiscono l'indipendenza dell'Austria.

Non si potrebbe, davvero, immaginare una più singolare manifestazione della potenza coordinatrice che dovrebbe esser propria della solidarietà democratica, nè una più machiavellica procedura di prevenzione e di neutralizzazione delle inesaurabili manovre fasciste.

**

Malgrado, pertanto, la sopravivenza del Fronte popolare francese, la situazione internazionale è ben lungi oggi dall'apparire, per l'antifascismo italiano, eccessivamente brillante.

Quel che più sconforta però', quando si vogliano analizzare le forze che determinano concretamente la sua evoluzione è di esser tratti a constatare che l'influenza dell'azione nostra si rivela assai scarsa.

Una volta di più gli avvenimenti ci ammoniscono ad essere modesti, ci incitano a riflettere che è sovratutto — direi quasi esclusivamente — in Italia, che noi dobbiamo concentrare ogni nostra attività, che il solo mezzo veramente efficace per cui ci è dato di collaborare al risanamento della politica estera europea è quello di adoperarci, instancabilmente, ad impedire che il fascismo possa continuar ancora per suo conto della politica estera.

La storia di questi giorni in ogni caso ci apprende che, nell'esilio, la nostra voce non può' aver peso, sia pur un leggerissimo peso, se non a patto che essa sappia esprimere il pensiero comune di tutti gli Italiani liberi ; che la lotta che conduciamo da tanti anni dall'estero, dalla Francia sovratutto, è destinata a rimaner sterile di risultati proficui fintanto che essa sarà perseguita all'infuori di un piano unitario, nell'anarchia o nella concorrenza meschina.

La varietà necessaria delle nostre posizioni dottrinarie, ben lungi dall'attenuarne la portata e la significazione, dovrebbe servire a dare un più suggestivo risalto alla identità delle aspirazioni per cui tutti comunichiamo integralmente, ogni qualvolta si tratti di precisare le funzioni e le prerogative che l'Italia libera rivendica per assolvere appieno ai suoi veri compiti europei.

Nell'attesa che, traendo profitto di tutte le esperienze recenti, il nostro Fronte popolare si costituisca ufficialmente raggruppando infine nel suo seno tutte le forze disperse dell'antifascismo militante, bisogna, dunque, che l'emigrazione proscritta appresti al nostro popolo imbavagliato, senza indugio, per il tramite dei partiti che la rappresentano, un organo che, in ogni enenienza, quando i suoi interessi permanenti sono in giuoco, sappia parlare autorevolmente in suo nome.

L'Antifascismo rinnegherebbe la propria ragion d'essere cesserebbe di essere l'Antifascismo se, nelle ore decisive, esso dovesse perseverare nel mostrarsi incapace di identificar sempre, in faccia nel mondo, la causa per la quale esso si batte con la causa stessa di tutto il popolo italiano.

Silvio TRENTIN.

AVVENIMENTI E AVVENTURE DI POLITICA INTERNAZIONALE

L'efficacia di un siluro

Nella guerra di Spagna s'è verificato un fatto — la battaglia navale di Capo Palos e l'affondamento dell'incrociatore fascista *Baleares* — che può' aver una grande influenza non solo dal punto di vista militare ma soprattutto da quello diplomatico e politico. I fatti concreti, i fatti che si traducono in acquisto o in perdita di forza, sono quelli che in una situazione come l'attuale devono esser posti in rilievo e riconosciuti in capo alla *serie* di tutti gli altri fatti più o meno importanti che ne dipendono.

L'affondamento di una delle due maggiori unità della flotta nazionalista e, ancora di più, la prova di valentia e di ardimento offerta dagli equipaggi repubblicani in una regolare battaglia navale, fanno pensare che anche per mare il rapporto reciproco fra le forze dei due contendenti stia per subire una modificazione essenziale. Sino a qui pareva che la flotta repubblicana, sprovvista in gran parte di ufficiali (ossia di elementi tecnici dotati di preparazione professionale) e privata della sua maggiore unità, il *Jaime 1°*, non avesse nessuna possibilità di opporsi alla flotta avversaria per impedirle di effettuare il famoso blocco di cui da tanto tempo si parla. Su questa presunta inferiorità — ecco il punto fondamentale — si basava, nella sua ultima fase, la politica anglo-francese del non-intervento : politica che tendeva e tende tuttora a un compromesso più o meno dignitoso e conforme al diritto internazionale vigente, il ritiro dei cosiddetti « volontari » in cambio del riconoscimento a Franco dei diritti di belligeranza e quindi della facoltà di sottoporre a controllo, anche fuori delle acque territoriali, le navi dei paesi neutrali. Questo abbandono, questa specie di tradimento, si potrebbe dire senz'altro, della Spagna repubblicana da parte degli Stati che sono legati a essa da trattati di commercio che avrebbero imposto loro una linea di condotta ben diversa, era arrivato a un punto così' avanzato che già gli Stati fascisti avevano cominciato a sostituire gli aiuti in « volontari » con l'intensificazione degli invii d'armi, di aeroplani, di artiglieria pesante e di munizioni. Non più carne umana, ma materiale di guerra : il risultato sarebbe stato (si pensava) lo stesso, ossia lo schiacciamento della Repubblica spagnola e il trionfo del fascismo nella penisoa iberica : ma i diplomatici del Foreign Office e del Quai d'Orsay avvrebbero potuto, dopo uno sforzo così' arduo, riposare tranquilli sugli allori conquistati.

Ma ecco che la battaglia di Capo Palos e, più precisamente, il fegato di quei pochi marinai che hanno saputo portarsi vicino al *Baleares* e colpirlo con un ben aggiustato siluro, rischia di mutare tutta questa situazione. L'abilità di un piccolo equipaggio repubblicano minaccia di far crollare tutto un castello di viltà e di ipocrisia (un autentico... *château en Espagne*), messo su accuratamente dalla diplomazia delle grandi potenze pseudo-democratiche ! Allo stato attuale delle cose, infatti, il dubbio che la flotta di Franco sia capace di attuare il blocco di cui Francia e Inghilterra si preparavano a riconoscerle il diritto, diviene, dopo la perdita del *Baleares*, quasi certezza ; come pensare allora di concedere il diritto a esercitare un blocco che non può' divenire effettivo ? Non v'è, nella storia, nessun esempio di questo genere. Necessità, perciò', di ricominciare tutto da capo e di trovare una nuova base e delle nuove condizioni per il compromesso con gli Stati fascisti. Che disperazione fra i grossi papaveri del Foreign Office e del Quai d'Orsay !

I governi fascisti — i quali hanno una rapidità di decisione e di esecuzione molto maggiore di quella dei gabinetti pseudo-democratici — sembra che abbiano già pensato a far fronte alla nuova situazione mediante il ritorno all'invio di « volontari ». Mussolini e Hitler sono esasperati e vogliono farla finita a qualsiasi costo con la guerra di Spagna. Essa contribuisce in modo temibile alla dispersione delle loro forze militari (soprattutto di quelle italiane) e presenta dei pericoli di complicazioni ogni giorno più grandi. Bisogna finirla ! Ma il tentativo di finirla rapidamente rende a sua volta più grave la possibilità di complicazioni e rischia di travolgere tutti i piani per un riavvicinamento con la Francia e con l'Inghilterra. Il siluro repubblicano non ha colpito soltanto il *Baeares*, ma tutto il traballante edificio politico dell'Europa d'oggi.

La lotta contro la stampa

Per compier la loro opera di aggiramento delle posizioni avversarie i camerati dell'asse sono stati spontaneamente portati a seguire la stessa via da essi battuta nella conquista del potere all'interno. Alla tattica del *patto di pacificazione* si unisce in questi giorni — la coincidenza è davvero impressionante — quella della lotta contro la libertà della stampa. Certe imprese non riescono che nell'oscurità : ecco perchè è necessario anzitutto di spengere quell'incomoda sorgente di luce che è il confronto delle notizie provenienti da fonte diversa e la libera discussione delle idee. Ricordate in Italia ? I fascisti devastavano, assassinavano, incendiavano ; e poi se la prendevano con i giornali che pubblicavano il resoconto delle loro imprese. A quei giornali, soltanto a quei giornali che raccoglievano i gemiti delle vittime e le proteste dei superstiti, spettava la responsabilità dello stato di eccitazione e di disordine in cui viveva il paese : gli assassini, gli incendiari, i ladri non c'entravano per nulla ! Da questo gli assalti contro i giornali, le aggressioni contro i giornalisti e, finalmente, il tentativo di arrivare alla soppressione dei diritti della libera informazione del pubblico mediante un accordo fra giornalisti concluso sotto la minaccia dell'olio di ricino e di un'intensificazione degli atti di violenza da parte degli squadristi i cui nervi, poveri ragazzi, non potevano resistere alla valanga d'insinuazioni, d'ingiurie e di accuse sotto cui erano quotidianamente travolti. Ponete a confronto le argomentazioni e le richieste fasciste di allora con quelle dei giornali italiani e tedeschi di oggi e sarete colpiti dalla straordinaria rassomiglianza !

Il giornalismo degli emigrati ha già avuto all'estero le sue vittime (Carlo Rosselli, che però' fu ben più che uno giornalista, è stato la più nobile e la più coraggiosa), tra poco toccherà, se è vero quel che si dice, al giornalismo dei paesi pseudodemocratici che si permette di denunciare gli errori, le violenze e i delitti dei regimi di dittatura. Da fonte nazista si è già parlato di una specie di folgore già pronta a scattare e che dovrà inesorabilmente colpire, se non metteranno giudizio da sè, i giornali antifascisti dell'estero. Per quel che riguarda poi le trattative fra l'*asse* e le potenze pseudodemocratiche un giornale inglese ha annunciato che il governo di Hitler avrebbe richiesto all'Inghilterra d'imporre ai propri giornali il più assoluto silenzio sino alla conclusione delle trattative stesse, in modo da porre l'opinione pubblica inglese davanti ai fatti compiuti e di evitare le reazioni di sdegno simili a quella che fece naufragare il famoso compromesso Laval-Hoare. Chamberlain avrebbe, almeno per ora, rifiutato; ma l'avvenire è su le ginocchia di Giove. Senza contare che per mantenere la pace non vi sono mai sacrifizi troppo gravi...

Realismo

Questa è, per lo meno, l'opinione ben ferma e decisa del compagno Spaak, ministro belga degli Esteri, del quale merita di passare alla storia il celebre aforisma (pronunziato in un'occasione che in questo momento non ricordiamo) intorno alla diversa natura della pace e della giustizia : la pace, egli disse, è uno stato di fatto su cui non c'è da discutere; la giustizia è invece un'opinione sottoposta a tutti i cambiamenti delle opinioni; ragion per cui la scelta tra la pace da una parte e la giustizia dall'altra non è, qualora sia necessario farla, affatto dubbia : bisogna scegliere la pace, che è un fatto, contro la giustizia, ce è un'opinione !

E' proprio un peccato che il signor Spaak sia stato (in altri tempi!) l'ardente difensore del nostro De Rosa e che in questa sua qualità il suo nome non sia troppo gradito nelle sfere ufficiali fasciste; altrimenti il suo sillogismo, convenientemente sviluppato e inquadrato, potrebbe figurare, sotto il nome immortale di *sillogismo Spaak*, nei testi statali di logica per i licei fascisti. Quale miglior fondamento (a parte l'inopportuna esaltazione della pace che potrebbe benissimo esser sostituita con qualche altra cosa) per la formazione morale degli « italiani di Mussolini » ?

Ma l'evocazione di questa eccezionale benemerenza del dignor Spaak ci ha fatto trascurare l'argomento di cui in questo momento vogliamo discorrere : cioè il suo interessamento perchè il governo belga ristabilisca delle relazioni normali con l'Italia riconoscendo la legittimità della conquista fascista dell'Etiopia. Il mantenimento della pace e la difesa dei nostri interessi — ha sostenuto vigorosamente Spaak dinanzi ai suoi compagni del Partito Operaio Belga — giustificano pienamente questo atteggiamento. Infatti o si è realisti (confrontate il su riportato aforisma su la pace e la giustizia) o non si è; e quando si è realisti bisogna tener conto della realtà e delle sue esigenze. Dio ci guardi da coloro che dalle *ubbie socialiste* o dal romanticismo rivoluzionario passano al culto del *realismo politico* : c'è da avere delle terribili sorprese. Mussolini insegna.

Per conto nostro auguriamo al signor Spaak di non dover approfondire la sua educazione realistica. Il Belgio, che è un piccolo paese, potrebbe accorgersi a un certo punto che la difesa di un sistema collettivo di sicurezza presenta, da un punto di vista... realistico, più interesse per i piccoli che per i grandi paesi. Senza contare che il Belgio ha una mirabile colonia — il Congo — che in questi tempi di corsa alle colonie (anche la Polonia si è messa in gara...) potrebbe ispirare ai dirigenti di certi paesi delle considerazioni più realistiche, forse, di quelle del signor Spaak.

Il Cronista

Per la Propaganda
Per l'Azione
SOTTOSCRIVETE !

Piccola Tipografia da vendere **occasione**, 5e arrondissement Chierichetti, 5, rue Bellot, Paris, 19e.

PAGINE DI EROISMO

Come i repubblicani evacuarono Teruel

Valentin Gonzales, il « Campesino », capo della 46 Divisione, arrivato a Madrid con le sue truppe che lottarono fino agli ultimi giorni a Teruel, ha raccontato come avvenne l'evacuazione della città da parte dei repubblicani. L'evacuazione venne imposta dalla scarsezza di munizioni e di viveri. Il problema da risolvere era quello di salvare il maggior numero possibile di uomini e il materiale.

Gli insorti avevano rapidamente stabilito, fin dal mattino, quattro linee di sbarramento, abbondantemente provviste di mitragliatrici e di mortai, e guarnite di molta truppa. Valentin Gonzales riunì' i suoi uomini. Scelse i più audaci. Una prima colonna di 400 uomini, « dynamiteros » in testa, mosse all'assalto. Le altre colonne partirono in ondate successive. Il brusco attacco sorprese i ribelli che reagirono disordinatamente. A colpi di granata, le forze di choc repubblicane si aprirono una breccia fino alle rive del Turia. Vi furono lotte accanite, terribili corpo-a-corpo coi mercenari marocchini. Ma, attraverso la breccia, la prima colonna passò' oltre il fiume' nel punto designato dal comando ; poi una seconda, composta di 500 uomini, poi una terza e così' via. Quando il « Campesino », circondato dai suoi ufficiali e dall'ultimo gruppo di difensori lasciò' Teruel, non rimanevano dietro di lui, nella città in rovina, nè un uomo nè una cartuccia nè un fucile nè un pezzo di pane. Teruel era una città morta, un vero deserto di pietre. Le perdite subite dagli eroici combattenti repubblicani si riassumono in 80 tra morti, feriti e prigionieri: non uno di più.

Parole di Azana

Nel discorso pronunciato il 5 marzo, in risposta al saluto rivoltogli dal nuovo ambasciatore del Messico presso la Repubblica spagnola, il presidente Azana ha detto, fra l'altro :

« *La nazione spagnola si vede costretta, una volta di più, a difendere con le armi la sua indipendenza e la sua libertà, il cui mantenimento è strettamente legato, una volta di più, al rispetto del diritto e della pace universali, minaccati e rotti... E' esattissimo che il Messico, nei suoi rapporti con gli altri popoli, adempie lealmente i doveri impostigli dalla legge internazionale. Esso disapprova la violenza. Esso disapprova che potenze straniere s'immischino negli affari interni di un altro paese. E questa virtù è tanto più da ammirare in quanto essa è, oggi, generalmente misconosciuta...*

Nessun regime politico, in nessun paese del mondo, in nessuna epoca della storia, ha contato e può' contare sull'adesione unanime di tutti i cittadini. Ma il grado di progresso politico raggiunto ai giorni nostri dai popoli civili permette che tutti, compresi i dissidenti e i malcontenti, possano vivere in comune sotto l'egida di uno Stato intelligente e tollerante, capace di garantire la coscienza individuale, le libertà civili e politice, di far regnare la giustizia sociale e di assicurare, sotto la protezione della legge, il libero sviluppo della personalità umana, aprendo le vie del benessere e del progresso. »

Il « Baleares » a picco

I giornali italiani dell'8 febbraio non sanno come annunciare la disfatta navale di Franco a Cap Palos. Il *Popolo d'Italia* si limita a pubblicare una breve corrispondenza da Parigi, in cui si dice che il « Baléares » sarebbe stato colpito da un sottomarino (non ci sarebbe stato scontro tra le due flotte) ma non sarebbe affondato : esso navigherebbe faticosamente verso la costa. Si capisce come, trovandosi nella necessità di nascondere o travisare continuamente la verità, il governo fascista abbia ordinato la caccia più spietata alla radio. D'altronde, i suoi giornali avevano sempre proclamato l'enorme superiorità della flotta di Franco di fronte a quella repubblicana, costretta a rimanere pavidamente nei suoi porti. La battaglia di Cap Palos rappresenta, dunque, un durissimo colpo : tanto più quando si tenga conto delle ripercussioni ch'esso ha già determinate nell'opinione pubblica inglese circa la pretesa fascista del riconoscimento della belligeranza a favore dei ribelli. Sono da segnalare, a questo proposito, alcuni giudizi di giornali inglesi, non sospetti di tenerezze per la causa repubblicana.

Il *Times* (8 marzo) parla di una « severa lezione » inflitta ai « nazionalisti », i quali hanno avuto il torto di sottovalutare la marina repubblicana.

E il redattore navale del « Daily Telegraph and Morning Post » osserva : « Il « Baléares » è la prima grande nave che, dopo la guerra europea, sia stata colata a picco da siluri lanciati da unità di superficie. Il successo di questo attacco dimostra non solo che lo spirito della flotta governativa è migliorato, ma altresi' che questa è in possesso di buonissime armi. Se il governo arrivasse a rimettere in istato la corazzata « Jaime 1° » di 14.452 tonnellate, la sua superiorità sulle forze del gen. Franco sarebbe sicura ».

Non - intervento

I nostri corrispondenti dall'Italia ci hanno segnalato e ci segnalano le quotidiane partenze di piroscafi con materiale di guerra e con truppe inviati da Mussolini a Franco in omaggio al non-intervento.

Tali notizie sono confermate da telegrammi spediti da Gibilterra a giornali inglesi. Uno di questi telegrammi, in data 5 marzo, dice :

« Le banchine del porto di Cadice conoscono una attività febbrile. Un gran numero di navi italiane e tedesche scaricano attualmente nell'arsenale di Matagorda materiale di guerra e tanks. D'altra parte, aeroplani italiani non cessano di affluire nella Spagna ribelle ».

Il corrispondente da Gibilterra del *Daily Herald* (6 marzo) informa che solo nell'ultima settimana 5.000 italiani sono sbarcati a Cadice, provenienti dalla Libia. Essi sono stati diretti sul fronte di Guadalajara, ove circa 100 mila italiani sarebbero concentrati in vista di una prossima offensiva destinata a tagliare Madrid dalle sue sorgenti di approvvigionamento d'acqua e a sottoporla così' all'*assedio della sete* ».

Sempre da Gibilterra un telegramma annuncia che l'Italia fascista ha fornito ai ribelli quattro «destroyers». Queste navi, a cui è stato dato lo stesso nome di « Velasco Melilla » sono comandate da ufficiali italiani.

E' da rilevare, a tale proposito, che tra coloro che sono stati salvati in seguito all'affondamento dell'incrociatore « Baleares », silurato nella recente battaglia di Cap Palos, conclusasi con la vittoria repubblicana, sono numerosi gli italiani e i tedeschi, ch'erano imbarcati sulla nave spagnola ribelle.

Le conferenze di Max Salvadori negli Stati Uniti

New York, febbraio

Il compagno Salvadori ha parlato il 16 febbraio al « Dining Club » di New York ; erano presenti numerosi intellettuali americani. L'oratore ha messo in rilievo il pericolo che rappresenta per la civiltà moderna il diffondersi delle idee fasciste. Ha detto che al principio del 1933, le dittature fasciste controllavano 250 milioni di persone, abitanti su 4 milioni di chilometri quadrati ; oggi, dopo cinque anni, i fascisti controllano più di 500 milioni di persone che abitano territori per un'estensione di 9 milioni di chilometri quadrati.

L'oratore ha continuato il suo discorso facendo risaltare quanto vuota sia la frase « mondo civile » ; gli Stati che possono essere chiamati « civili », in cui vige una certa libertà ed in cui le masse lavoratrici hanno la possibilità di far trionfare legalmente e non a mezzo della violenza, le loro rivendicazioni, comprendono oggi appena 300 milioni di abitanti o il 15 per cento della popolazione mondiale. Il Salvadori ha terminato affermando come solo la cooperazione di tutte le forze progressive, siano esse a tendenza liberale o a tendenza socialista, potrà porre un freno all'espansione fascista.

Il 18 febbraio, il compagno Salvadori ha parlato agli organizzatori della « Locale 89 », la più importante associazione sindacale italiana, che deve all'energia del suo capo, l'amico Antonini, e dei suoi diretti collaboratori, la posizione preminente che occupa nel campo del lavoro organizzato americano. L'oratore ha illustrato i risultati di 15 anni di dittatura fascista, la decadenza intellettuale, morale ed economica che si è prodotta in Italia ; ha affermato che un popolo asservito non potrà mai contribuire al progresso ed alla civiltà e che è dovere di tutti gli italiani amanti della loro Patria di fare il possibile per aiutare coloro che combattono e soffrono per restituire al popolo italiano quella libertà che sola ne potrà migliorare le sorti materiali e spirituali.

Sabato 19 febbraio a Rochester ha avuto luogo l'attesa conferenza del Professor Salvadori, organizzata dal circolo di cultura italiana « Il Risorgimento ». L'oratore ha parlato, in inglese, dell'intervento fascista in Spagna e nessuno si è annoiato per quanto la conferenza sia durata un'ora e mezza.

L'oratore è stato vivamente applaudito dalle molte centinaia di antifascisti intervenuti i quali hanno dimostrato, con la loro presenza, come nel nome della libertà e della giustizia sia possibile la cooperazione tra le varie tendenze politiche in cui è sfortunatamente divisa l'emigrazione italiana.

Grande Festa Franco-Italiana pro vittime del fascismo

organizzata da varie organizzazioni antifasciste italiane, si terrà il 16 aprile alle ore 21 nella Sala Saulmier, 7, rue Saulmier (Metro Cadet) Programme artistico — musica scelta — pesca di beneficenza — danze — sorprese. Antifascisti intervenite.

DUE AUTARCHIE

Alcuni aspetti del commercio estero italiano e tedesco

E' inutile risalire fino ai primi anni della dittatura per cercare le cause della debolezza commerciale dell'Italia. Infatti sebbene l'ampiezza della nostra bilancia commerciale fosse venute diminuendo di ampiezza gradualmente fino alla crisi mondiale del 1929, ancora permaneva in un disavanzo abbastanza lieve da poter esser colmato con gli altri introiti della bilancia dei pagamenti. Cio' avveniva, si deve riconoscere, con grandi difficoltà, e a scapito del consumo individuale del cittadino italiano, il quale dovette sopportare un regime sempre più miserando. Poichè, al tempo stesso in cui la politica commerciale era mossa da scatti cosi' irrazionali quanto dannosi — come, per esempio, la fissazione della lira a *quota* 90 nel 1928 — si perseguiva una politica che diminuiva l'attivo delle altre voci della bilancia dei pagamenti : innanzi tutto, la paradossale politica antimigratoria — prima ancora che le barriere restrittive dell'immigrazione si fossero erette nella maggior parte degli Stati — la quale, oltre al costringere alla disoccupazione un buon numero degli eventuali emigrati, fece scemare sino all'esaurimento totale l'importante risorsa delle rimesse degli emigrati.

Di modo che la diminuita ampiezza del commercio che permane ancora oggi (1), faceva riposare l'equilibrio della bilancia dei pagamenti sulle incerte entrate prodotte dal turismo e dei servizi resi (trasporti e assicurazioni).

Con un'economia cosi' dissanguata, per ovviare all'avvenire sempre più nero, che il Duce stesso prospettava nel suo famoso discorso del 26 maggio 1934, si decise l'impresa etiopica : impresa quanto mai avventurosa e disastrosa per la nostra economia giacchè, lo si puo' vedere chiaramente oggi non solo venne a costituire un peso insopportabile per le nostre finanze, ma inferse pure un colpo fatale al nostro commercio estero, già pericolante.

Primo a trarre profitto dagl'impacci in cui si era cosi' messo il fascismo italiano fu il fascismo tedesco, la cui azione, politica ed economica alla volta, si svolse con grande ardore, specie sui mercati ove l'Italia era venuta a mancare, in Europa Centrale particolarmente.

Nei Balcani, gl'industriali tedeschi avevano già tentato di infiltrarsi fino dal 1934 senza grande successo ; soltanto nel 1935, col posto lasciato libero dall'Italia, e nel 1936 con ritmo di conquista, essi s'impiantarono saldamente colà. Prima della campagna etiopica, infatti, appare chiaramente dalle statistiche che il *dumping* tedesco non era riuscito. Ed anzi, in un articolo ottimamente documentato, mandato da Belgrado al *Manchester Guardian* da un suo corrispondente speciale (cfr. *The Manchester Guardian Weekly*, 18 settembre 1936), veniva messa chiaramente in rilievo la causa dell'infiltrazione commerciale tedesca :

Siccome le sanzioni avevano rovinato l'Italia come cliente fondamentale dei Balcani, specialmente della Jugoslavia, della Grecia, della Turchia, la via era aperta al dottor Schacht.

Il quale promise di pagare i prodotti agricoli di questi Stati 30 per cento più caro di quello che non si vendessero sul mercato mondiale e offri' indi, dopo che, per il mancato pagamento, codesti Stati avevano veduto congelarsi i loro crediti in Germania, un pagamento in natura, effettuato, sia in medicinali, sia in macchine, sia in armi.

In questo modo, mentre il regime nazional-socialista assumeva un atteggiamento di apparente neutralità benevola verso l'imperialismo fascista nell'Africa Orientale, in effetti, esso la pugnalava alle spalle, carpendole i migliori clienti, quelli da cui, in caso di guerra, avrebbe più facilmente potuto essere rifornita.

E si noti che dall'Europa Centrale l'Italia suole importare massima parte dei prodotti alimentari che le sono necessari.

Dal quadro seguente si potrà vedere con qual ritmo sia aumentato il commercio tedesco negli Stati balcanici in questi ultimi anni :

COMMERCIO SPECIALE ITALIANO CON I PAESI BALCANICI (1)
*(dati desunti dall'*Annuario Statistico Italiano 1937, p. 133)
(*milioni di lire*)

	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
	1934	1935	1936	1934	1935	1936
Iugoslavia	204,0	186,2	68,3	140,3	101,0	45,0
Romania	120,9	241,0	220,9	75,1	67,0	20,3
Turchia	71,5	85,8	53,1	36,0	40,5	26,5

(1) Il commercio complessivo d'importazione e d'esportazione tra l'Italia e la Bulgaria e l'Italia e la Grecia essendo inferiore a 100 milioni di lire, le cifre relative a questi due paesi non sono riportate nella tabella citata dall'Annuario. Tuttavia esse segnano la medesima curva discendente che si nota per gli altri tre paesi.

Giova avvertire che la penetrazione tedesca nei Balcani non è stata soltanto economica ma anche politica. Infatti, le ragioni per cui la Germania si è legata i paesi balcanici in modo cosi' stretto da diventare la migliore cliente di ciascuno di loro sono chiarissime : da un lato, ha asservito economicamente questi Stati, i quali, per tema di perdere il loro cliente, hanno a poco a poco dovuto seguire la sua politica o per lo meno simpatizzare con essa; l'ordine del giorno votato qualche giorno fa dal Consiglio dell'Intesa Balcanica ne è una prova evidente; c'è poco da sorprendersi, del resto, con i germanofili Re Carol, Stoiadinovic e generale Metaxas al potere, in Romania, in Iugoslavia e in Grecia.

D'altra parte, questo asservimento politico ed economico ed i prezzi favolosamente bassi che la Germania consente nel vendere le sue armi, mostrano quanto il regime nazional-socialista conti su di essi in caso di guerra per essere rifornita in vettovaglie e magari anche aiutata militarmente : cio' che spiega, poi, la parte relativamente poco importante, ed anzi, insufficiente, che l'autarchia alimentare assume nel Piano quadriennale tedesco. L'influenza tedesca sui Balcani, infine, se dovrà essere utile alla Germania in previsione di un conflitto con le democrazie occidentali o con la Russia sovietica, tende anche preservarla — impedendo che il fascismo italiano ritorni a influire in Europa centrale — contro un eventuale ricatto o distacco di Mussolini. Il quale, invece, avendo tuttavia bisogno di venire rifornito dai paesi che gli stanno vicini è costretto a passare per le forche caudine che la Germania ha ivi impiantato.

La lotta italo-tedesca per il predominio sui Balcani, conchiusasi pienamente a favore della Germania, illustra chiaramente il carattere delle due autarchie : quella tedesca, fortemente poggiata sull'economia balcanica, integrata nell'economia tedesca, [illegible] fronte a ogni eventualità : dal petrolio rumeno ai cereali balcanici, nulla manca, o quasi ; è l'antico blocco che gli Imperi Centrali avevano costituito prima del 1914; l'autarchia italiana, invece, priva di un buon numero di materie prime e non potendo contare sul rifornimento dai Balcani che con il consenso tedesco, è strettamente connessa con la politica tedesca.

Nello stesso tempo in cui essa s'infiltrava in Europa Centrale, la Germania esercitava una campagna attivissima di propaganda politica ed economica, in America latina, specie per mezzo dei numerosi tedeschi stabiliti laggiù : dove il Brasile è diventato interamente asservito col fascista Vargas, e il Cile, sotto il governo apparentemente liberale di Alessandri, col solito metodo della penetrazione economica, le rimane profondamente legato, avendo triplicato le sue esportazioni in Germania, dal 1933 al 1936 e sestuplicato le sue importazioni dalla Germania durante il medesimo periodo.

Senza contare, infine, che alla guerra di Spagna l'Italia contribuisce specialmente con uomini, mentre la Germania non manda che merci.

La Germania è stata quindi ben più scaltra dell'Italia nella sua politica commerciale, quasi sempre, poi, a scapito dell'Italia stessa. La quale, impegnatasi fino al collo in Abissinia e in Spagna, è costretta a chiedere alla City di Londra un prestito, che le permetterà di tirare avanti altri sei mesi, prima di doverne chiedere uno nuovo.

Il nazional-socialismo, almeno, può' vantare una politica commerciale ben più savia e realista. E' vero che le merci vendute nei Balcani non alleviano di molto la fame del popolo tedesco, giacchè sono poi barattate sul mercato straniero contro materie prime utili al riarmo. Nè l'aumentata produzione industriale tedesca, tanto vantata nel discorso di Hitler del 20 febbraio 1938 (la prima parte del quale, contenente appunto numerose statistiche, non è stata riportata che in riassunto, dalla stampa italiana, forse per timore di suscitare commenti sfavorevoli sull'Italia) : giacchè anche l'incremento industriale è dovuto alla fabbricazione di materiale bellico, ma Hitler non ha vantato — perchè non poteva farlo — un aumentato consumo individuale del cittadino tedesco sotto il suo regime.

Inconclusione, le autarchie dei due paesi totalitari si sono rivelate perniciose per le due nazioni tedesca e italiana. Ma tra i due componenti dell'asse il più malandato è ancora Mussolini.

Carlo SECCI.

(1) Il disavanzo della bilancia commerciale ha raggiunto tuttavia proporzioni così grandi che pare difficile di colmarlo con le risorse suddette : già sul primo mese di quest'anno le importazioni superano infatti, le esportazioni di circa mezzo miliardo, contro 375 milioni in gennaio 1937, onde il disavanzo è superiore di un quarto a quello, già notevole, del primo mese dell'anno scorso.

COMMERCIO SPECIALE TEDESCO CON I PAESI BALCANICI E VALORE TOTALE DEL COMMERCIO ESTERO TEDESCO
(*dati desunti dall'*Annuario Statistico Italiano 1937, p. 94) (1)
(*milioni di marchi*)

	IMPORTAZIONI				ESPORTAZIONI			
	1933	1934	1935	1936	1933	1934	1935	1936
Bulgaria	31	34	41	58	18	19	40	48
Grecia	53	55	59	68	19	29	49	64
Jugoslavia	34	36	61	75	34	32	37	77
Romania	46	59	80	92	46	51	64	104
Turchia	38	68	93	118	36	51	67	79
Valore totale del commercio estero tedesco	4204	4451	4159	4218	4871	4167	4270	4768

Per il 1937 non si possiedono ancora statistiche complete, ma si puo' affermare fin da ora che la penetrazione è diventata ancor più intensa. Per quel che riguarda la Jugoslavia, per esempio, si poteva leggere sul *Temps* del 25 febbraio 1938 che la Germania manteneva il suo primato ed anzi lo consolidava, la Jugoslavia avendo esportato in Germania, nel 1937, per 1.361 milioni di dinari di merce e importato per 1.694 milioni, contro 1.039 milioni e 1.088 milioni di dinari rispettivamente, nel 1936.

Al tempo stesso in cui affermava la violenta preponderanza del commercio tedesco sui Balcani, scemava quello italiano :

L'eroica morte di RENZO GIUA sul fronte della Libertà

Al momento di andare in macchina ci giunge la notizia che Renzo Giua é caduto da eroe sul fronte della libertà in Spagna.

Renzo Giua, appena ventitreenne, aveva già un passato di combattente rivoluzionario, tale da riempire un'esistenza molto più lunga della sua.

A 17 anni egli compariva davanti al Tribunale Speciale, insieme con Scala e Andreis ; e veniva assolto per insufficienza di prove. Ma aveva trascorso in prigione oltre sei mesi.

Continuo' a partecipare alla lotta clandestina antifascista nel gruppo dei giovani torinesi, studenti ed operai.

Minacciato ancora di arresto varco' la frontiera in ski, in pieno inverno ; restando per due giorni e mezzo all'addiaccio, in altissima montagna. E venne in Francia.

Un anno dopo, suo padre, Michele, professore di chimica al Politecnico e alla Scuola Superiore di guerra, veniva condannato a 15 anni di reclusione dal Tribunale Speciale ; e si trova in prigione.

Renzo Giua fu tra i primissimi a partire per la Spagna. Per sette mesi combattè nel gruppo internazionale della colonna Durruti sul fronte aragonese.

Passato poi alla brigata internazionale, dopo un breve corso alla scuola ufficiali, partecipo', prima come tenente e poi come capitano, a tutti i combattimenti della « Garibaldi ».

Fu ferito tre volte ; ed ogni volta volle riprendere il suo posto al fronte anche prima di essere completamente guarito. L'audacia e la volontà di lotta furono il motivo dominante di tutta la sua vita, fino agli ultimi momenti.

Esempio tipico delle qualità migliori delle giovani generazioni italiane, formate alla lotta contro il fascismo in clima totalitario.

Il processo di Mosca

Dice il resoconto ufficiale del processo di Mosca : « L'ilarità generale invade la sala quando Ivanov racconta che, come prezzo del suo tradimento, egli prendeva, al principio, 15 rubli al mese, poi 75 rubli, cioè l'equivalente del salario per un buon lavoro. »

Veramente, c'è poco da ridere. Che uno dei massimi rappresentanti del regime si sia venduto al nemico, è possibile. Che si sia venduto per 15 rubli o per 75, è scarsamente probabile. E' certo anzi che Ivanov, se fosse rimasto fedele al partito, avrebbe guadagnato in un giorno quanto il tradimento gli avrebbe fatto guadagnare in un mese.

Questo dettaglio rivela, come tanti altri, quanto ci sia d'inverosimile in certe accuse. La polizia sovietica, volendo impressionare il mondo in un senso, ha perfettamente ottenuto l'effetto contrario. In Europa, la deposizione di Ivanov deve aver fatto ridere ben pochi.

In mezzo a tante confessioni stravaganti, è difficile riconoscere quanto ci sia di vero e di falso nell'azione singola di ogni imputato. Ma le confessioni sbalorditive non possono tuttavia spiegarsi con le torture subite nel periodo istruttorio. Nè è da ritenere che gli imputati accusino sè stessi cosi' spietatamente, sotto l'influenza di una iniezione di composti chimici misteriosi.

Faux passeports, *nell'ultima parte (Jegor) da un interpretazione di queste autoaccuse, finora sconosciute negli ambienti giudiziari d'ogni paese e d'ogni regime. Jegor, bolscevico fedele alle direttive del partito, intransigente con sè e con gli altri, fanatico, si dichiara colpevole, pur essendo innocente. Perchè egli è convinto di servire solo cosi' il suo partito. Al partito sacrifica la vita e l'onore, che è più della vita.*

Questa spiegazione romanzesca puo' anche essere vera per uno, ma non per tutti.

Al di sopra di tutti i dettagli contradditori, puo' serenamente affermarsi che c'è una verità che ormai emerge da questi processi. Che cioè i massimi esponenti del partito bolscevico, da Trotski a Zinoviev, da Radek a Bukarin, resa impossibile in seno al partito ogni espressione di tendenze, allontanati dal potere per il gioco implacabile della dittatura interna, han finito per ricorrere all'azione illegale contro i detentori del partito e del potere. E son diventati congiurati e rivoluzionari contro i continuatori ufficiali della rivoluzione di ottobre. Le dichiarazioni di Radek nel processo dell'anno scorso e quelle di Bukarin d'oggi non lasciano dubbi. La vasta congiura ha preso le forme di una vera e propria preparazione di colpo di Stato, complici generali e ammiragli, diplomatici e commissari del popolo.

C'era collusione col fascismo ? E' anche probabile, almeno in qualche esponente, anche se la sua azione è rimasta ignorata dagli altri.

Questa tragedia interessa tutto il proletariato del mondo e i comunisti si sbagliano, quando pensano di farne un episodio interno della difesa della rivoluzione sovietica. Perchè alle sorti della rivoluzione sovietica sono legate le stesse sorti del proletariato del mondo e perchè la costruzione di una civiltà socialista è un problema universale.

Fisicamente, Stalin ha trionfato. Ma i bolscevichi che sono al potere hanno commesso un errore di valutazione psicologica, quando hanno creduto che questi processi guadagnano all'ideologia comunista i generali consensi. La rivoluzione si è difesa e ha trionfato. Chè non v'è ombra di dubbio che la rivoluzione era minacciata. Nonostante tutti gli errori, è Stalin che rappresenta la rivoluzione sovietica. Fra Stalin e Bonaparte v'è una certa qual differenza. Eppure Troski considera Bonaparte come il continuatore della rivoluzione francese. Se analogie simili si possono fare, Stalin rappresenta Robespierre e non Bonaparte. La parte di Bonaparte era forse riservata a Tukacevski.

Ma non è detto che il terrore rappresenti il periodo più affascinante della rivoluzione francese.

La dittatura staliniana esce da questi processi rafforzata e menomata nello stesso tempo. Mai come ora si è posto cosi' imperiosamente, di fronte a tutti, il problema della revisione del concetto di « dittatura del proletariato ». Questo sterminio di capi e militanti, creatori del socialismo e finiti controrivoluzionari in grazia dello stesso sistema dittatoriale, impone considerazioni morali e politiche. E ancora una volta a noi appare inscindibile il legame tra socialismo e democrazia.

F.

Dietro il fumo della retorica fascista

D' Annunzio "patriota" e liberatore di Fiume

Com'era da aspettarselo, la morte di D'Annunzio ha rotto le dighe della schiumosa retorica fascista. Tutto quel che di più artificioso, di più gonfio, di più falso aveva insegnato l' « imaginifico » alle sue creature è stato da queste « restituito » per l'apoteosi del rammollitissimo poeta, da circa quindici anni sopravvissuto a se stesso. Il che, del resto, è stato perfettamente naturale, perchè di rado s'è vista un'identificazione più completa fra un uomo e la società da lui spiritualmente plasmata.

Nei giudizi della stampa straniera D'Annunzio passa, oltre che per un poeta e un artista d'eccezione, per un « grande patriotta ». Il ricordo delle sue imprese di guerra sembra autorizzare questo giudizio. Eppure basta una conoscenza, sia pure mediocre, delle sue opere e della sua personalità, per convincersi immediatamente che il patriottismo, inteso come devozione sincera al proprio paese, non ha nulla a che vedere con lo spirito di D'Annunzio. Le imprese di guerra e le manifestazioni di epilettico amore che il poeta delle « Laudi » e l'autore de « La Gloria » (questi epiteti non sono scelti a caso) vanta a onore del proprio patriottismo o, per meglio dire, del proprio nazionalismo, non furono concepite e sentite da lui che come attributi o estensioni della propria personalità, come « esperienze » rarissime volte a arricchire uno spirito superiore e sfrenatamente individualistico. Il patriottismo del D'Annunzio di Venna e di Ronchi è esattamente il « patriottismo » dell'esteta che circa 30 anni prima insultava i morti di Dogali chiamandoli bruti. Nulla di serio, nulla di sincero, nulla di sentito come assoluto. Ogni valore morale e politico è assente : resta soltanto un « mezzo » di esperienza che non esclude, intendiamoci bene, il rischio della vita... ma perché ? non perché si subordini la vita a un'idea o a un dovere superiore, ma perché la vita appare come un'avventura sottratta a ogni valutazione morale.

E' da questo punto di vista che deve esser considerato il contributo di D'Annunzio a quell'impresa di Fiume che è iscritta da molti a sua esclusiva gloria. La storia ufficiale ne parla come di una tragedia antica in cui la personalità dell'eroe annulla tutte le altre e al popolo non resta che la parte... del coro. Eppure la marcia su Fiume fu dovuta — in quel che essa ebbe di umano e di sinceramente patriottico — q u a s i esclusivamente al coro. L' « eroe » non fece che accettare un invito e seguire un'iniziativa, aggiungendovi poi una frangia grottesca di fesserie politiche e di decadentismo letterario.

Ho parlato spesso di questo col nostro compagno Brichetti, il quale fu precisamente (la sua modestia rende necessario il ricordo) uno di quei sette ufficiali dei granatieri che, d'accordo con 36 uomini di truppa, idearono la rivolta militare per non perdere Fiume e si rivolsero poi ad alcune personalità perché desse-ro all'impresa il loro patronato. La conclusione che abbiamo tratto dalle nostre rievocazioni e osservazioni è appunto questa : che D'Annunzio occupa nella storia dell'occupazione di Fiume un posto del tutto sproporzionato al sua reale contributo e che l'esasperazione nazionale serpeggiante in mezzo alla truppa e agli ufficiali inferiori di alcuni reparti particolarmente provati dalla guerra è stato il fattore spontaneo e preponderante di un'iniziativa che assunse poi, per la deleteria influenza politica, morale e letteraria di D'Annunzio, un carattere molto diverso da quello iniziale. Da queste considerazioni deriva un insegnamento di cui gli antifascisti rivoluzionari e soprattutto i socialisti dovrebbero tenere il massimo conto. L'insegnamento cioè che il sentimento nazionale costituisce, anche in mezzo alle masse proletarie, un movente psicologico determinante che va trattato con la massima cautela.

— Come è nata e come si è sviluppata in mezzo a voi, ho domandato al nostro compagno, la passione per Fiume ? Che parte vi ha avuto D'Annunzio ?

— Nessuna parte. D'Annunzio è intervenuto molto dopo. Quando ritorno con la memoria a quel periodo tanto tempestoso e complesso della nostra vita nazionale, il primo giorno preciso di cui mi ricordo è il 17 novembre 1918. In quel giorno la brigata granatieri cui io appartenevo entro' a Fiume. I soldati furono sorpresi, lo rammento benissimo, di trovarsi in una città del tutto italiana, in cui la lingua corrente era quella italiana e le insegne dei negozi erano quasi tutte italiane. Quel che successe poi è conosciuto da tutti : nostra permanenza a Fiume, fraternizzazione con la popolazione, il consiglio comunale proclama l'annessione di Fiume all'Italia. Wilson non vuole ; Clemenceau, che aveva promesso la città agli jugoslavi, non vuole neanche lui ; la città intera comincia a pensare di esser vittima di un sopruso e in mezzo ai granatieri, in mezzo alla truppa costituita di contadini, di artigiani e di operai, si diffonde pian piano e in modo del tutto spontaneo, senza alcuna sollecitazione di carattere letterario, il sentimento che stiamo per esser frodati del frutto di una vittoria che era costata alla brigata migliaia di morti e sofferenze indicibili in più di tre anni di guerra. A un certo punto trapela la notizia che Fiume deve essere abbandonata ai Serbi. Alcune truppe italiane cominciano a partire, mentre restano invece i francesi, gli inglesi, gli americani. La popolazione si aggrappa ai granatieri. Dappertutto un grido, un pensiero solo : « Non partite ! Non partite ! Non abbandonateci ! » Il movimento è spontaneo e schiettissimo e parte dal più profondo delle masse popolari. Ne posso fare assoluta testimonianza.

— E allora ?

— Allora si cerca di far partire i granatieri di notte. Ma a un certo punto le campane cominciano a suonare a stormo e tutta la gente, alle tre di notte, scende in istrada e occupa l'uscita della città (25 agosto 1919). I granatieri arrivano in colonna, non possono passare, fanno zaino a terra e sono a un pelo dal ribellarsi e dal far causa comune con la popolazione. In questo momento è da ricercarsi l'origine della spedizione di Fiume : momento pieno di passione, di rabbia e di dolore. Dopo tre ore di trattative, dopo che colonnelli e generali hanno arringato la folla (« Siamo soldati, dobbiamo fare il nostro dovere, lasciateci partire »), i granatieri sono lasciati passare, ma attraverso una siepe umana frenetica e piangente, attraverso un corridoio lungo un chilometro, appena sufficiente al passaggio di un uomo per volta. Tutti dobbiamo giurare e promettere : « Ritorneremo ! »

L'idea del ritorno a Fiume fu quindi « collettiva ». La congiura fu fatta a Ronchi, dove la brigata era stata trasferita e dove sette granatieri si misero ad organizzare il ritorno a Fiume, col consenso di tutti. Ricordo che il primo progetto fu il ritorno per mare. Uno di noi ando' per questo a Fiume, a noleggiare un piroscafo. Un altro ando' a Venezia ad avvertire D'Annunzio, che promise di venire con noi e di prendere il comando della spedizione.

— Qual'è oggi, dopo tanti anni e dopo tanta esperienza, il tuo giudizio su la spedizione ?

— La origine fu pura, questo è indubitabile. Dopo vennero le speculazioni. D'Annunzio comincio' a fare del nazionalismo frenetico e morboso e a parlare come gli eroi di certe sue tragedie. Poi entrarono in giuoco altri elementi, legati a grossi interessi : gli armatori triestini (favorevoli), quelli fiumani (contrari), i serbo-francesi (contrari), Nitti e il governo dominati da preoccupazioni di politica interna. Noi eravamo affascinati, in grande maggioranza, dal sogno della repubblica italiana e volevamo proclamare, tanto per cominciare, la « Repubblica del Quarnaro ». D'Annunzio, incerto e pauroso, digiuno di qualsiasi passione politica fortemente sentita, non ad altro preparato che a far dei discorsi e della letteratura, proclamo' la « Reggenza ». I soldati erano, il 90 per cento, sinceramente e spontaneamente devoti alla causa di Fiume. Ricordo che quando il generale Anfossi, comandante dei granatieri, venne la prima notte a Fiume (12-13 settembre) per riprendere i suoi soldati, questi vennero lasciati completamente liberi. Invitati dal generale a fare un passo avanti, su 180 se ne mossero tre, che se ne andarono tranquillamente con lui.

— Qual'era lo stato d'animo della popolazione ?

— Da principio una specie di fanatismo. Dopo alcuni giorni alcuni cominciarono a ragionare, altri a porsi in relazione con quelle forze e quegli interessi accennati più sopra. In genere la grande magioranza tenne duro, ma verso la fine dell'occupazione la popolazione era stanca. La votazione dell'agosto 1920 fu sfavorevole a D'Annunzio e alcuni legionari ruppero le urne. Primo episodio di schietta marca fascista.

Questo per quel che riguarda i fatti. Dal punto di vista della valutazione politica dell'impresa, il nostro compagno non puo' liberarsi dal dubbio che i partiti rivoluzionari abbiano commesso un errore a non gettarsi su l'episodio, per ingrandirlo e svilupparlo, liquidando D'Annunzio e buttando all'aria la monarchia. Ma i precedenti della nostra lotta politica e le posizoini e i rapporti reciproci dei diversi partiti avrebbero reso possibile una utilizzazione a fini rivoluzionari della passione nazionale per Fiume che non fosse finita nell'insuccesso e, peggio, nell'equivoco ? Ecco il grosso problema. Ma si tratta, purtroppo, di cose passate, di cui è stato opportuno discorrere solo per trarne certi insegnamenti e per ristabilire, fra il « coro » e l' « eroe », la giusta distribuzioni delle parti.

SCH.

IN ATTESA DELLA VISITA DI HITLER IN ITALIA

Roma, marzo.

Non soltanto fervono i lavori di abbellimento, a Roma e a Napoli, in attesa della visita di Hitler, ma anche e più fervono le inquietudini e le operazioni della polizia. Tutte le persone politicamente sospette, ivi compresi gli stranieri, sono sottoposte a una sorveglianza stretta e severa. Si prevede che qualche settimana prima dell'arrivo del dittatore tedesco, la macchina dei fermi e degli arresti funzionerà con ritmo accelerato.

Ma sembra che, nonostante le misure terroristiche di Bocchini e delle sue diverse polizie, le autorità tedesche si preoccupino di vedere coi propri occhi e di agire direttamente. Infatti, è già giunta in Italia una missione della polizia tedesca, composta di tre ufficiali superiori.

Seguiranno, nei giorni successivi, altri funzionari ed agenti tedeschi.

G e L SERVICE DE PRESSE

Mussolini continue d'envoyer à Franco des « volontaires » et du matériel de guerre

Nos correspondants italiens nous signalent que, chaque jour, des paquebots partent des ports de Naples, de la Spezia, de Gaeta, de Trieste, en direction de l'Espagne rebelle. Pendant les deux dernières semaines, deux paquebots par jour sont partis de la Spezia, chargés de matériel de guerre. Une grande partie de ce matériel de guerre est de provenance allemande. Les envois d'hommes se succèdent également régulièrement. De nouveaux contingents attendent, dans les casernes, leur tour de départ.

Les navires italiens, après avoir débarqué le matériel ou les hommes sur le sol de l'Espagne rebelle, chargent des oranges, de l'huile et d'autres produits dont une partie est envoyée en Allemagne et une autre partie vendue sur les marchés étrangers pour se procurer des devises étrangères.

A Trieste, sept sous-marins allemands, remis à neuf dans les chantiers de Monfalcone, ont pris la mer pour une destination inconnue.

A Milan, une vive impression a été produite par la nouvelle que six pilotes italiens, envoyés en Espagne pour se mettre au service de Franco, ont déserté pour passer aux gouvernementaux. Cette nouvelle a été apportée à la Spezia par des marins qui font leur service à bord des paquebots affectés à la ligne La Spezia-Cadix.

Après les actes de sabotage qui se sont produits aux usines Breda, Isotta-Fraschini et Alfa-Romeo, sur des avions destinés à Franco, l'O.V.R.A. redouble de vigilance. Les ouvriers sont soumis à une surveillance très stricte et très sévère.

La chasse à la radio continue. Tout fabricant ou commerçant d'appareils radiophoniques doit enregistrer les noms des acheteurs et les communiquer sans retard à la police. Des agents nocturnes ont reçu l'ordre d'exercer la surveillance la plus rigoureuse pour découvrir si, dans les magasins ou dans les maisons où il existe un appareil radiophonique, on reçoit les transmissions de Moscou, de Barcelone, de Madrid et même de Paris. Dans chaque maison, il y a un « fiduciaire » fasciste chargé d'espionner les locataires en ce qui concerne l'emploi de la radio.

A Milan, dans la rue Saint-Damian, on a arrêté le propriétaire d'un dépôt de tabacs et de liqueurs et cinq clients, surpris au moment où ils écoutaient une transmission radiophonique de l'Espagne républicaine. Le propriétaire est toujours en prison ; les cinq clients ont été déportés aux îles.

C'est en considération de cette opposition profonde et insurmontable des couches populaires contre l'intervention en Espagne et en face des difficultés financières toujours plus graves (l'Etat n'est même pas en mesure de payer régulièrement ses fournisseurs de guerre) que Mussolini a cherché à hâter par tous les moyens des négociations avec l'Angleterre dans le but d'obtenir des crédits et de résoudre, en quelque sorte, la question de l'Ethiopie, où la situation est inquiétante, non seulement à cause de la « guerrilla » qui ne cesse pas, mais aussi à cause des dépenses énormes que le fascisme doit soutenir pour ravitailler ses troupes. Des dépôts de vivres ont été récemment incendiés ou pillés par les indigènes.

L'état d'esprit de la jeunesse fasciste

Dans la rubrique des Jeunesses Universitaires Fascistes du journal « Corriere Padano », un collaborateur se plaint du fait que beaucoup de jeunes fascistes ne se soucient point d'étudier la doctrine et les institutions du régime fasciste :

« Il est parfaitement inutile — écrit-il — aux fins de la préparation spirituelle de la jeunesse, qu'un étudiant connaisse à la perfection la formule de l'acide sulfurique, la table de Mendeleieff et qu'il ne connaisse pas la date de la fondation du « fascio » (c'est incroyable, mais c'est vrai), qu'un étudiant universitaire soit un puits de science dans la matière de sa propre faculté et qu'il ignore, par exemple, ce qu'est le Grand Conseil du Fascisme.

« Et pourtant, il n'y a pas peu de jeunes qui, tout en participant, activement et avec discipline, aux réunions et tout en étant des fascistes fervents, ne sentent point le devoir de « connaître », soit par manque d'intérêt, soit par négligence, soit pour tout autre motif. »

Les prisonniers politiques à Civitavecchia sont laissés sans soins

Nous empruntons à l'« Informateur italien », bulletin quotidien de l'Entente Internationale pour la Défense du Droit, de la Liberté et de la Paix en Italie, ce qui suit :

« On nous signale, de plusieurs villes d'Italie, que les prisonniers politiques enfermés dans la prison de Civitavecchia et dont une grande partie sont malades, sont laissés complètement sans soins. Plusieurs d'entre eux se trouvent dans des conditions particulièrement graves, et la persistance d'un tel état de choses pourrait signifier pour eux la mort, comme il en a été pour Gramsci il y a un an. M. Gigante, emprisonnier politique que l'on n'a pas condamné à vingt ans de réclusion, se trouverait dans un état particulièrement alarmant.

« Est-ce pour empêcher que le monde connaisse la vérité sur les procédés que le fascisme emploie pour supprimer les prisonniers politiques que l'on n'a pas permis, l'année passée, à une délégation de médecins étrangers qui s'était rendue à Rome, de visiter les prisons politiques ? »

Des antifascistes attaqués à Imola

M. Miceli, ancien maire socialiste de Imola, a été victime, le 20 février, d'une sauvage agression. Alors qu'il traversait, à midi, la place principale en compagnie de deux amis, une escouade de fascistes s'est jetée sur lui, le frappant jusqu'au sang. Ses deux amis ont subi le même sort.

C'est seulement plus tard que l'on connut la raison de ce geste sauvage. Quelques jours auparavant, était mort un vieux socialiste, et M. Miceli avait suivi son cercueil. Le jour suivant, on trouva sur le tombeau deux couronnes d'œillets rouges. Les fascistes retinrent, comme inspirateur de ce geste « subversif », Miceli. Voilà les raisons pour lesquelles ils décidèrent de le rouer de coups.

Des deux autres victimes, une est le socialiste Giulio Bellocci.

Abonnez-vous à « G. e L. »

BAGATELLES POUR UN MASSACRE

Nous ne pensions pas que les lauriers de Drumont empêchaient Ferdinand de dormir ; cependant, d'un homme qui est grand, sans aucun doute, mais sans avoir souci de la mesure huaine, on peut s'attendre à tout. Je dirai tout d'abord que tout ce qu'écrit Céline « m'emballe » ; que je lirais cent nouvelles pages de lui par jour avec le même plaisir ; il est vrai que certains, dont je suis, ne se lassent jamais de la « littérature » des fous : mais ce n'est pas tout à fait la même chose. Il faut admirer Céline d'être un des grands déchargeurs de bile de toute une génération, de tout un siècle peut-être. Quand on voudra connaitre la mauvaise humeur de notre temps, on aura là un document unique.

La critique de ce livre me semble facile : il suffit de faire la liste de ses contradictions ; de montrer que Céline répond plus parfaitement à son portrait du juif qu'aucun juif.

« Nous avons été à la guerre, nous », dit Céline ; les juifs répondent la même chose. Avec la haine bien petite-française de l'étranger, on trouve à chaque instant chez Céline les arguments les plus mesquins, populaires. Je pense à mon épicier me disant : « J'aurai à manger tant que je voudrai alors qu'il n'auront peut-être plus rien » : la nourriture, les excréments, voilà tout ce qu'ils invoquent pour humilier les autres. Le cri de Céline est celui d'une classe depuis longtemps affamée, mais qui ne veut pas être bien nourrie, qui veut crier et ne veut pas qu'on mette en ordre et réalise sa révolte ; non pas les damnés de la terre, mais les damnés tout court.

Trop de choses personnelle : Céline en veut aux juifs parce que les musiciens juifs n'ont pas fait de musique pour ses ballets, et il nous donne le texte de ces refusés, vraiment pas très excitants ; son livre est ce que Fargue appelle très bien un « livre-pudding », un vide-poche, le livre de ses rancœurs. Céline était sympathique dans il parlait au nom de son héros, qui était lui sans doute, mais transfiguré : le voici en personne ; hélas ! il n'est pas grandi. Et l'on comprend que jamais il n'a osé écrire sincèrement : il a toujours pratiqué ce mélange de roman et de biographie, de légende, d'histoire et de réalité, ce jeu, ce tripatouillage de la vérité, quand il reproche aux juifs de dorer leur histoire pour en faire un plus joli et plus commercial article.

Le uélinisme appartient au même misérabilisme que le chaplinisme qu'il traine dans la boue ; il n'y a pas dans son livre une page où ilne réclame la pitié où l'honneur, où il ne cherche à prouver que nul n'est plus digne de bien gagner sa vie que lui.

Il st jaloux des juifs, ces impurs, parce que, dit il, ils ont toutes les femmes ; mais si elles se donnent aux impurs, elles sont impures et très peu regrettables pour un cœur aussi pur... Mais il nous confie que toute la tendresse de son cœur va aux jambes de danseuses. On voit la pureté qu'il aime ! (Et on se demande si un juive, bien riche et appliquée, nouvelle Simpson, n'aurait pas conquis son Edouard VIII ed la vidange !)

Il part en guerre contre la critique entière, à l'exception de ceux qui parlent toujours bien de lui ; il a dédié son avant-dernier livre à un de ceux-là...

Il flétrit l'amitié raciale des juifs ; nul n'est plus coupable d'un tel crime que lui : il aime presque exclusivement des écrivains de second ordre, ses « potes », aussi troubles que lui. Comme les fascistes, il fait l'éloge du prolétaire ; il déteste les secondaires parce qu'il est un ex-primaire ; il fait l'éloge des pauvres, comme si l'on n'avait d'émotions que dans le manque des éléments de la vie, comme s'il fallait souffrir pour vivre et non surtout aimer — alors qu'il ne cherche que l'argent.

Il accuse les juifs de manquer d'amour, d'être des mufles, alors qu'il ne répond jamais aux lettres — il l'avoue —, sauf, bien entendu, si elles lui proposent des affaires. Il ne pense qu'à bien gagner sa croûte, il ne rêve que d'être doré, et leur reproche tout cela.

Comme eux (comme il dit qu'ils sont), il est plein d'inquiétudes, d'arrière-pensées, de refoulements, traqué, cherchant des refuges, vrai gibier de psychanalyse.

Il accuse les juifs de cérébralité sans subtrat vivant, alors qu'il est le cérébral-type qui parait un grand bouffeur, grand buveur, grand amoureux, et qui part en guerre contre le vin, veut défendre les Français contre le pernod, lui qui a prêché le caractère divin de tout vertige, lui dont toute la pensée, la poésie semblent des rêves merveilleux d'alcoolique. Le type bien connu et pas très sympathique de l'anarchiste buveur d'eau.

Pourquoi Céline nous intéresse-t-il tant malgré sa folie ? Parce que tous les hommes ont un grain de folie ; grand exprimeur de rien, de choses insensées, prophète du néant, il se dresse comme la fin de quelque chose, poète épique du chaos, d'un monde au crépuscule.

On voit jusqu'où peut aller la haine pure, même chez un esprit supérieur : « Un seul ongle de pied pourri d'aryen vaut plus que 25.000 Einstein (on lit dans les pissotières : « L'agent au-dessous du crapaud »)... Et la vanité : la sienne n'est au fond que celle de Rousseau : comme lui, il se croit le plus pur des hommes, le plus raffiné, — il ne dit pas comme Rousseau : le plus vertueux.

Henri POLLÈS

SOTTOSCRIVETE

LISTA DI SOTTOSCRIZIONE N° 10

Somma preced., franchi	18.058,65
PARIGI. — Il vespro di Parigi viva l'autonomia della Sicilia,	10,—
HOBOKEN (N. Y., U.S.A.). — Lista Carlo Raffanelli (1)	500,—
MALTA. — I soliti amici di Malta,	52,—
PARIGI. — « Per combattere il fascismo criminale, Polaguglio »,	10,—
AGEN. — Piedini, in memoria di Carlo e Nello Rosselli,	5,—
NIZZA. — Cieri,	10,—
TOLONE. — Lista Beatrizotti (2),	46,—
NEW YORK. — Prodotto delle attività dei gruppi americani di G. L. sopratutto del gruppo « Carlo Rosselli »,	2.668,50
SANTIAGO DI CHILE. — Sei abbonati in più dell'abbonamento,	24,—
PARIGI. — Mario Galli, ringraziando gli amici di G. L. per la partecipazione al loro lutto,	20,—
PARIGI. — Un amico americano,	1.000,—
RABAT. — Jacopinelli,	5,—
PRAGA. — Karel Komeda,	50,
	22.459,15

(1) Lista Carlo Rafanelli : Salvemini 5 ; G.S. 0.50 ; C.A. 0.50 ; S.D. 0.50 ; Antonio Ricciardi 0.25 ; Ciro 0.25 ; Imbriani 0.25 ; Ralph Freda 0.50 ; Due S.B. 2 ; Marietto Altomare 0.50 ; Mario Gioia 0.50 ; G.G. 1 ; V. Rafanelli 0.50 ; M. Mastrofilippo 0.25 ; Cataldo Antonio 1 ; D.D. 0.50 ; Carlo Rafanelli 1 ; Totale : Dollari 16, pari a franchi 500.

(2) Lista Beatrizotti : campani Corrado 5. ; Berruti 5. ; Belli Ero 5. ; Vittori 5. ; Rigatti 5. ; Anselmo 2. ; Zugni 3. ; Da Bove 1. ; Cappelli 3. ; Pizzat 2. ; Sabatini 5. ; totale Franchi 46.

L. I. D. U.

L'azione assistenzale

Dai « Cahiers de la Ligue » del 1 Marzo, risulta che la Lega Francese e intervenuta in favore dei seguenti compagni italiani raccomandati della LIDU :

Carlo Alo', Dino Bicchiega (Ministero Lavoro), Ugo Boccardi, Fiorino Botti e signora (Interni), Franco de Maria (Guerra), Aldo Fabbro, Enzo Fantozzi (Interni), Frascari Luigi (Lavoro), Gambotto Pietro, Gioiosa Tommaso, Lippi Amleto, Lorenzon Rizieri, Manzoni Vincenzo (Interni), Mascii Giuseppe (Lavoro), Mondonico Irmo (Interni), Noti Edere (Lavoro), Ottini Luigi (Interni), Pareschi Decimo (Giustizia), Pessotti Pietro (Interni), Ricciori Otello (Lavoro), Rigobello Eligio, Rubbini Egisto (Interni), Scotti Alberino figlio (Lavoro), Tartari Giovanni, Zirafa Aurelio, Andreani Carlo (Interni), Apollinari Vittorio (Lavoro), Castiglioni Luigi (Intern), de Pietri Tuglio, Dottavio Govanni e Minguzzi Andrea (Lavoro).

Tutti questi casi sono stati istruiti della Segretaria della LIDU.

LE TESSERE E LA SOTTOSCRIzione

Le liste dei casi di cui si occupa la LIDU, liste che diramiamo settimanalmente ai giornali antifascisti, sono la miglior prova della nostra attività. Esse dovrebbero essere anche la migliore propaganda in favore della LIDU.

Dobbmo invece constatare che numerose sono le sezioni che non hanno ancora domandato le tessere per il 1938. E questo è il meno. Ma ci sono ancora alcune sezioni che debbono ancora chiudere con la Cassa Centrale i conti del 1937.

Quanto al gettito della sottoscrizione esso è noto a tutti e non è per nulla incoraggiante.

Aspettiamo, senza vani appelli, che i domienti si sveglino, che gli stanchi si rianimino, che i dimentichi ricordino che la LIDU esiste e rende qualche servizio all'emigrazione politica e alla causa dell'antifascismo.

La C. E.

La Commissione Esecutiva

ultimamente ha deciso di rimandare ad una ulteriore riunione, che si terrà mercoledì 9 corrente, la discussione sulla convocazione del prossimo Congresso.

Essa ha preso nota di una lettera diretta dall'amico Meschi sulle misure di rigore cui sono fatti segno molti antifascisti, anche italiani, da parte delle autorità spagnole. La LIDU, che è già intervenuta presso il governo di Barcellona in favore di alcuni amici detenuti nelle carceri di quella città, persevererà nella sua opera di assistenza, in quest'ora torbida in cui molti errori, molti equivoci e anche molti abusi possono verificarsi.

Federazione de l'Ile-de-France « Carlo Rosselli »

SEZIONE DI PARIGI « Giordano Viezzoli ». — L'assemblea è convocata per le ore 20 e 30 di sabato 19 marzo nella sala superiore della Chope de Strasbourg (50, boulevard de Strasbourg).

Verrà discusso il seguente ordine del giorno :

1) Ammissione soci ;
2) Regolamento interno ;
3) Procedura da adottare per una prossima discussione sulla situazione internazionale e l'atteggiamento della

Federazione dell'Ovest

Venerdi' scorso 25 febbraio, nel pomeriggio, dopo sei mesi di sofferenze e dopo una grave operazione, si spegneva all'ospedale di Angers Comani Nello, Segretario della Federazione dell'Ovest e della sezione de Angers della LIDU. Non aveva ancora 50 anni : era nato a Terni il 29 dicembre 1888.

Il nostro carissimo amico era entrato giovine nel movimento operaio socialista ; da più di 30 anni apparteneva al P.S.I., copri' cariche importanti nel Partito e nelle organizzazioni politiche, sindacali, economiche.

Costretto ad emigrare in Francia in seguito a persecuzioni fasciste, Comani si distinse subito per la sua attività nel movimento antifascista e fu uno dei ondatori della Sezione di Angers e della Federazione dell'Ovest della LIDU : era d'entrambe il Segretario. Era pure fiduciario del Partito Socialista Italiano L.I.O.S.

La morte prematura dell'amico Comani rappresenta una grave perdita per il movimento antifascista italiano e per la LIDU in particolare.

In funerali civili si svolsero lunedi 27 nel pomeriggio ; sul carro funebro erano numerose corone, fra cui quelle della vedova, della figlia, della sorella, della Federazione dell'Ovest della LIDU, dei compagni di lavoro e di numerosi amici e conoscenti dell'estinto.

Il corteo funebre si è mosso alle quindici dall'ospedale verso il cimitero. Seguivano la vedova, la figlia, la sorella venuta di urgenza da Milano e uno stuolo di amici, leghisti, antifascisti, sindacalisti, fra i quali un gruppo di metallurgici con in testa la bandiera tricolore dei sindacati metallurgici, simpatizzanti e numerosi conoscenti.

Ernesta Campolonghi, in assenza del nostro Presidente e del Segretario Generale Cianca, aveva telegrafato ; la LIDU fu rappresentata dal Presidente della Federazione dell'Ovest. Parecchie Sezioni si erano fatto rappresentare ; il Segretario della Federazione del Maine-et-Loire della Lega Francese, il signor Vitré, nell'impossibilità di partecipare ai funerali, aveva scritto alla vedova e aveva pregato Cinelli di rappresentarlo ai funerali.

Alla vedova, alla figlia, e alla sorella del nostro compagno vada il sentimento del nostro cordoglio che viene dal profondo del cuore.

Ringraziamo i gruppi antifascisti i numerosi amici, simpatizanti e conoscenti che hanno partecipato ai funerali del nostro compianto Segretario.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Le gerant : Marcel CHARTRAIN

Imprimerie Centrale de la Presse 66, rue J.-J.-Rousseau, Paris (1er)

E. DUBOIS, Imprimeur

STAMPA AMICA E NEMICA

Paradossi volontari e involontari

Bernard Shaw è quello che è. Cioè uno scrittore abile e capace, colto e brillante, ma senza coscienza e peso sufficienti per resistere alla tentazione di render la sua prosa più divertente e allettante per mezzo di qualche « ficelle » letteraria, di qualche « trucco » giornalistico. Ha trasportato nella politica quei mezzi e mezzucci con cui tanti hanno discusso di letteratura e poichè i tempi sono gravi e le preoccupazioni pesanti, B. Shaw è riuscito spesso irritante e spregevole. Ha scritto, per esempio, per il numero di dicembre di *Sur* (che è rivista argentina di cultura e letteratura non priva di una alta dose di snobismo) un lungo articolo sul Fascismo dove non mancano osservazioni acute.

Ma sono tutte guastate dalla sua volontà di far assumere alle cose e alle parole significati che non hanno. Vede il fascismo come l'organizzazione di tutto quell'innumerevole stuolo della borghesia costituita da gente che non fa politica, che non ha sentito mai un problema sociale o politico.

Il problema è semplice. Si tratta (per l'aspirante dittatore) semplicemente di voltare le spalle a quelle piccole minoranze di uomini di partito, liberali e repubblicani, sindacalisti e corporativisti, socialisti, bolchevichi, anarchici, liberi pensatori, ecc. ecc. e di organizzare contro di loro l'immensa maggioranza che mai non sogna di cospirare contro l'ordine stabilito e che credono che quelle associazioni debbono essere sciolte dalla polizia: che va in chiesa o al tempio tutte le domeniche con i suoi stracci migliori addosso, o che gioca al golf o al tennis con abiti eleganti da sport, che affluisce in massa alle incoronazioni, matrimoni reali e parate militari, che fa cinque miglia per vedere un monarca defunto nella sua cappella ardente, che crede di avere un credo e un codice, ma che in realtà fa quello che tutti fanno e si scandalizza con colui che non lo fa, che esercita il suo cervello sulle parole in croce, sulle partite di whist o di bridge, ecc., ecc.

Bernard Shaw conosce, come si vede, questa borghesia. Era un punto di partenza buono, questo, per capire il fascismo, se avesse approfondito il come e il perchè il fascismo riesce ad organizzare l'incoscienza di tale gente. Ma invece di continuare sulla sua via, Shaw si ferma e perde delle pagine piene di orpelli storici a far brillare la sua idea chiamando « Fronte Unico » questa rivolta della stupidità, « democrazia » questo regno della mediocrità.

Lo stesso si potrà dire delle sue osservazioni sui rapporti tra il fascismo e i ricchi che sono feudalmente esatte.

Il dittatore puo' obbligare i piccoli padroni a modernizzare il macchinario e « razionalizzare » i metodi, perchè questo sarà vantaggioso a loro stessi e soltanto saranno rovinati i più poveri, dei quali appunto importa meno tener conto. Puo' obbligarli ad amalgamarsi con le grandi imprese... puo' stabilire delle imposte sui loro benefici per sostenere un grande esercito e una gran squadra di protezione contro gli stranieri antifascisti... (e gli antifascisti nazionali, naturalmente. — N.D.R.)

Ma realizzare a spese loro dei piani sociali, anche volendolo, diventa per lui impossibile. Ha trovato uomini e mezzi per distruggere le organizzazioni dei poveri.

Ma se volesse

procedere allo spogliamento dei ricchi, si troverebbe repentinamente imoptente... fra i giovani di buona famiglia che formano il grosso delle sue truppe, alcuni possono essere disciplinati come una polizia, ma pero' (finite le spedizioni punitive contro cooperative e centri operai) la maggioranza deve tornare alla vita regolare e alle sue occupazioni ordinarie. Ed essi non appoggerebbero il dittatore in attacchi contro la proprietà privata e l'istituzione del profitto.

Costatazioni che pure non portano ad altro risultato, in Shaw, che a paragoni più o meno sballati tra fascismo e comunismo e a complimenti per la sua « moderazione », la fascismo italiano.

Vie secondarie di penetrazione fascista in Francia

Georges Sadoul continua la sua campagna, di cui già abbiamo parlato in questa rubrica, contro l'allagamento della Francia di stampa fascistissima per ragazzi. Nel numero di marzo di *Commune* dà degli esempi caratteristici, traducendo numerosi passi dove il duce è apertamente esaltato e dove si fa apertamente appello ad istinti sadici. Si tratta di una stampa larghissimamente diffusa.

Hurrah ! *edito dal fascista italiano Del Duca, in 18 mesi è passato da* 70.000 *à* 150.000 *esemplari.*

Là come in altri giornaletti del genere le pagine sono piene delle più incredibili storie sul sadismo rosso nella Spagna repubblicana e sulla infinita generosità di poliziotti generali e principi più o meno fascisti.

Salari neri

Nel numero della *Civiltà Cattolica* del 15 gennaio le pagine centrali sono dedicate al paragone tra la concezione cattolica e concezione corporativa del salario.

Volendo stabilire un confronto fra le due scuole, non ci sarà malagevole dimostrare le non poche e non lievi coincidenze sul tema del salario.

Difatti non poche delle giustificazioni untuose e moralistiche con cui si copre ufficialmente lo stato di cose in Italia oggi convergono altrettanto bene alla bocca gerarchia di un Biagi quanto a quella prelatizia di uno Schuster.

Il cattolicismo sociale e il corporativismo fascista non convengono soltanto nel reciso abbandono dei pregiudizi dottrinali dell'economia liberista, ma all'aperta professione dei grandi postulati morali, che danno un carattere profondamente umano e un valore eminentemente sociale alla retribuzione del lavoro.

Il P. Brucculeri, autore di questo articolo, entra nel dettaglio del confronto e conclude che documenti, papali e corporativi coincidono in gran parte pur essendo i primi concepiti da un punto di vista astratto e i secondi da quello giuridico.

Ma se dal suolo pragmatistico ci eleviamo ai pinnacoli radiosi dei principii, la coincidenza è piena e frequente fra le due concezioni salariali. Ambedue respirano nell'alta sfera ossigenata, e si muovono alla luce splendida dell'etica; ambedue valorizzano il carattere individuale e sopratutto sociale del lavoro, ambedue tutelano e consolidano la sorgiva autentica di ogni sociale grandezza, la famiglia, ecc., ecc.

Come si vede le parole diventano più belle, le frasi più tonde tanto più la realtà è misera e piena di difficoltà. E' questo il vero stile gesuita, la vera antinomia su cui vive la Società di Gesù.

Macchinetta per lavare « onte nazionali »

Da quanto si è lavata l'« onta » d'Adua, i giornalisti fascisti non hanno il sonno tranquillo. La storia d'Italia è lunga e naturalmente non è fatta tutta ed unicamente di vittorie. Dalla battaglia di Canne in poi capita pur talvolta di prenderle. Ma la pazienza dei giornalisti è anche più lunga della lista delle batoste e ora l'uno ora l'altro trova un mezzo di lavare un'« onta ». E' diventato quasi uno sport nazionale. Il signor P. A. Quarantotto Gambini è alla testa del nuovissimo e i struttivo giochetto.

...apparirà evidente un fatto che noi in Istria abbiam sempre saputo, ma che nelle altre regioni d'Italia, come del resto in tutta Europa, si seguita a ignorare : la battaglia di Lissa non fu combattuta fra austriaci e italiani, ma fra italiani e italiani.

Sulle navi di Tegetthoff erano imbarcati tutti chioggiotti, istriani e dalmati, i vecchi equipaggi, insomma, della scomparsa Repubblica di Venezia : dunque, per quell'epoca, i migliori marinai del Mediterraneo, che l'Austria ebbe l'invidiabile fortuna di avere al proprio servizio. Italianissimi erano quegli equipaggi, tant'è vero che Tegetthoff (come qualche vecchio pescatore ricordava sin pochi anni or sono durante la battaglia trasmise tutti i comandi in dialetto veneto.

« *Cio', Nane ghe la femo ?* » *chiedeva Tegetthoff, dubitoso, al suo timoniere chioggiotto.*

« Si', sior, ghe la femo ! » *rispondeva Nane, sentendo ribollire nel suo sangue veneto la rivalità secolare per la marineria del Tirreno.*

Queste due battute, che sentii riferire da due marinai di Lussinpiccolo che le avevano udite dai reduci di Lissa, rivelano meglio di un intero trattato la situazione che ho cercato di illuminare.

Resta da deplorare che l'Austria abbia potuto adoperare proprio contro di noi quella ch'era una forza nostra, della nostra razza. Pero' la famosa « onta di Lissa », visto che anche i vincitori erano italiani, deve essere finalmente cancellata per buona metà dalle nostre storie e dalle nostre coscienze.

La trovata è curiosa e l'idea di spiegare politicamente la battaglia di Lissa in una baruffa tra veneti, andava notata.

La scuola : problema tipico

La scuola, e specialmente quella media, è oggi uno dei terreni sui quali si possono meglio studiare i contrasti e le alleanze tra la tradizione borghese e il demagogismo fascista. E' uscito questa settimana il primo numero di *Scuola Italiana* che vuole essere l'organo ufficiale di direzione in quella discussione sui problemi della scuola che da tempo continuano tutte le riviste e che è stata qui più volte notata. Bottai ci ha scritto un articolo in cui costata l'interesse attuale del problema, nota di passaggio alcune tendenze che vogliono rifarsi alla riforma Gentile e chiamano « controriforma » tutto quello che è stato fatto dopo, parla della necessità di « porre il problema delle scuole medie su una tavola sgombra; e lavorarci intorno con spirito non meno sgombro ». Bottai vuole

dare al paese la scuola media, della quale ha bisogno. Quella che c'è non soddisfa il Paese.

Per ora non si vede bene quale il metodo che vuol seguire, ma pare avviarsi ad un compromesso, e

far si' che principii antichi e principii nuovi s'accordino.

Libero VENIENTI.